

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
L'industria è in piena ripresa Ma pesa l'incognita sindacale Il Giornale - 11/06/2021	5
IL MERCATO DEL LAVORO FUNZIONA SOLO SE È LIBERO Il Giornale - 11/06/2021	7
«LASCIAI LA SCUOLA, NON C'ERANO PIÙ SOLDI. DRAGHI MI È SIMPATICO. LETTA? TANTI AUGURI» Sette - 11/06/2021	8
Impegno sociale contro il Covid, premiate le 20 imprese leader Il Sole 24 Ore - 11/06/2021	11
Le assunzioni ripartono, le politiche attive ancora no Libero - 11/06/2021	13
Le due strade per sbloccare il lavoro Libero - 11/06/2021	15
Licenziamenti, tregua tra i partiti verso il sì alla proroga per il tessile La Stampa - 11/06/2021	17
“A casa per sempre” La Silicon Valley divisa dallo smart working La Repubblica - 11/06/2021	19
“Alla fine vincerà il lavoro ibrido E l'ufficio sarà una libera scelta” La Repubblica - 11/06/2021	23
Il caso dell'azienda che non riesce ad assumere MF (ITA) - 11/06/2021	24
“Troppo stress, molti rinunciano Servono regole e spazi adeguati” La Repubblica - 11/06/2021	26
Il governo requisisce 20 scuole cattoliche Avvenire - 11/06/2021	27
Psicologia e innovazione digitale all'università Italia Oggi - 11/06/2021	30
Ricolfi: persi 800 mila posti di lavoro, ma cala il numero di persone che lo cerca Italia Oggi - 11/06/2021	32
L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti Corriere della Sera - 11/06/2021	37
L'esercito dei baby-schiavi del lavoro infanzia rubata a un bimbo su dieci La Stampa - 11/06/2021	40
Bicocca, posata la prima pietra Corriere della Sera - 11/06/2021	42
Concorsi pubblici, patto con LinkedIn per attirare i talenti Il Messaggero - 11/06/2021	43
Faida nel Pd bolognese, l'accusa è «renzismo»	46

La Nazione - 11/06/2021

Faida nel Pd bolognese, l'accusa è «renzismo» Il Resto Del Carlino - 11/06/2021	48
Pd, crescono i noall asse con ilM5S MaLetta: con Conte dialogo bene Corriere della Sera - 11/06/2021	50
“Segreteria M5S con tante donne: chi sbaglia paghi” Il Fatto Quotidiano - 11/06/2021	53
“Piove, governo ladro”: dipende da chi è sindaco Il Fatto Quotidiano - 11/06/2021	56
Erasmus, bandi da 52 milioni Italia Oggi - 11/06/2021	59
Ex Ilva, accordo con I lts di Bari per formazione meccatronica Il Sole 24 Ore - 11/06/2021	61
Lavoratori dello spettacolo, ok del Governo alla riforma Il Sole 24 Ore - 11/06/2021	62
Magistrati candidati, scintille Letta-Meloni Avvenire - 11/06/2021	63



| Scenario Formazione



L'industria è in piena ripresa Ma pesa l'incognita sindacale

*L'Istat: ad aprile la produzione cresce in tutti i settori
 La Cgil insiste sullo stop ai licenziamenti. Pd allineato*

Gian Maria De Francesco

■ La produzione industriale ad aprile è cresciuta per il quinto mese consecutivo riportandosi sopra ai livelli precedenti l'inizio della pandemia. In particolare, l'indice ha messo a segno un rialzo mensile dell'1,8%, mentre su base tendenziale l'incremento è del 79,5 per cento. Il dato è «falsato» dal confronto con aprile 2020 nel quale la maggior parte delle attività industriali era in lockdown. Molto più significativo l'andamento mensile dei singoli comparti che rispetto a marzo segnano tutti una crescita: variazioni positive caratterizzano i beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%).

Secondo Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo (che ha rivisto al rialzo le stime di crescita del Pil 2021 al +4,6%), «si rafforzano le prospettive di ripresa, che nei prossimi mesi verrà non solo dall'industria ma, in misura crescente, dai servizi». In un simile contesto macroeconomico resta da chiedersi se un provvedimento come la proroga del blocco dei licenziamenti possa avere efficacia visti i segnali di ripresa. Di parere contrario il segretario confede-

rale Cgil, Emilio Miceli, che ha sottolineato come «nonostante sia in importante crescita la produzione industriale nel settore del tessile e dell'abbigliamento, va considerato che in quel settore la situazione complessiva rimane ancora molto pesante; così come restano le incertezze sulla chimica di base, sulla siderurgia, sull'automotive». Di qui la richiesta di moratoria dello stop ai tagli occupazionali in scadenza il 30 giugno. Un appello che il Pd ha fatto proprio presentando due emendamenti al dl Sostegni bis. Il primo prevede la proroga di 15 settimane della cassa Covid per tessile, pelletteria e calzaturiero con conseguente divieto di licenziamento. Il secondo prevede l'estensione del blocco al 30 settembre per settori in crisi individuati da governo e sindacati.

Una soluzione criticata dal giuslavorista Michele Tiraboschi. «Oggi il vero tema è capi-

re quali sono i settori che possono generare maggiore occupazione, quali competenze e professionalità servono al mercato», ha dichiarato ad *AskaneWS* precisando che «questa

è la stagione per utilizzare gli strumenti che già ci sono, non per costruire ex novo un nuovo modello sociale, riforman-

do gli ammortizzatori». Insomma, servirebbe sbloccare il mercato usando le tutele che già ci sono e rafforzando i percorsi qualificanti.

La cautela dovrebbe essere obbligatoria perché la ripresa potrebbe essere rallentata dall'inflazione delle materie prime. Secondo una recente stima di Confartigianato i rincari delle commodities potrebbero tradursi in un aggravio di costi di 19,2 miliardi per le pmi italiane. Il +88% del ferro mette a rischio il rilancio del comparto edilizio come denunciato in più occasioni dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Il prezzo del petrolio, che ormai si attesta ai 70 dollari al barile, sta creando un ulteriore svantaggio competitivo al sistema Italia. Come spiegato da Federmeccanica nell'indagine congiunturale, il 54% delle imprese metalmeccaniche sta accusando difficoltà negli approvvigionamenti, mentre il 60% sarà costretta ad aumentare i prezzi di vendita riducendo contestualmente i margini di profitto. Anche se i dati Istat inducono all'ottimismo, è ancora troppo presto per cantare vittoria.

ALLARME INFLAZIONE

Edilizia e meccanica spaventate dal boom delle materie prime



► 11 giugno 2021



ALL'OPERA
L'incremento annuo della produzione industriale ad aprile è stato del 79,5 per cento

+1,8%

L'incremento della produzione industriale ad aprile rispetto al mese precedente, secondo l'Istat



il commento ⇨

IL MERCATO DEL LAVORO FUNZIONA SOLO SE È LIBERO

di Carlo Lottieri

Tra 20 giorni, con la fine del mese di giugno, scadrà il blocco dei licenziamenti e quindi le imprese potranno ridurre il numero degli dipendenti, dinanzi a situazioni di bilancio insostenibili. Non è detto, però, che le cose procedano proprio in tal modo, dato che a sinistra molti stanno immaginando un ulteriore rinvio oppure, questa è l'altra ipotesi sul tappeto, uno sblocco limitato a casi particolari.

Dietro a questa volontà di non fare ritorno a una situazione di normalità vi sono, ovviamente, ben precisi interessi di bottega, tanto più che in Italia si vota di continuo e le forze politiche che da sempre promettono una piena occupazione "per decreto legge" non sono per nulla disposte ad accettare il ripristino delle logiche di mercato. È chiaro che nessuno tifa per la disoccupazione, ma è pure evidente che in politica è ben più facile illudere il pubblico con una banale demagogia piuttosto che guardare la realtà per quella che è.

In verità, le scelte governative assai drastiche adottate durante gli ultimi due anni hanno modificato in maniera rilevante la società e lo stesso sistema economico. Non è pensabile che la fotografia del nostro mondo produttivo del 2019 possa essere riproposta senza mutamenti nel 2021. Quanti hanno deciso un lockdown molto duro hanno sempre sostenuto che la salute era da anteporsi a tutto (e soprattutto alle questioni economiche), ma proprio per questo ora bisogna fatalmente predi-

sporsi a pagare il conto.

È quindi urgente che i lavoratori lascino i settori in difficoltà e si dirigano verso quelli più dinamici, che esistono e faticano a trovare addetti. In tale generale ribaltamento, d'altra parte, ci sono imprese che crescono e cercano dipendenti. Per giunta, non è nemmeno ragionevole aiutare all'infinito chi non ha un posto se questo appesantisce sempre più il sistema produttivo e ostacola le attività più dinamiche, in grado di creare vere opportunità occupazionali. Tenere tutto fermo non serve a nulla, se non a perdere soldi e sprecare occasioni.

Sotto taluni punti di vista vi è un'analogia tra la situazione attuale e quella della fine della Seconda guerra mondiale. In un Paese come la Germania - distrutta sul piano morale, ma anche quasi annientata su quello economico - nel 1948 ci si chiese se fosse una buona cosa mantenere il controllo dei prezzi deciso dalle autorità naziste (per "tutelare" il consumatore), oppure se non fosse necessario liberalizzare. Anche contro la volontà delle autorità militari statunitensi, Ludwig Erhard prese la strada di un ritorno al mercato, che rese visibile a chiunque la situazione effettiva e permise ai tedeschi, in seguito, di costruire un formidabile miracolo economico.

Anche ora, pensando ai vari blocchi adottati durante la pandemia (dai licenziamenti agli sfratti, ai fallimenti), dobbiamo saper tornare con i piedi per terra. Soltanto in quel modo sarà possibile avviare la ricostruzione: perché certo non serve a nulla seguire a buttarre la polvere sotto il tappeto.

CONVERSAZIONI

POLITICA

MAURIZIO LANDINI

«LASCIAI LA SCUOLA,
NON C'ERANO PIÙ SOLDI.
DRAGHI MI È SIMPATICO.
LETTA? TANTI AUGURI»

Il leader della Cgil: «Sarei dovuto diventare geometra ma fui costretto a cominciare a lavorare come saldatore e per me fu un'ingiustizia, anche se non era colpa dei miei genitori». Il racconto dell'unica notte insonne della sua vita: «Era una sera di fine gennaio del 2019, Susanna Camusso, allora segretaria, mi chiamò per dire che avevano scelto me»

DI TOMMASO LABATE

In una delle rare notti insonni della sua vita - «Perché di solito riesco a dormire bene, la notte» - Maurizio Landini ha avvertito di colpo tutto il peso di una storia molto più grande dell'uomo che era diventato, a cinquantotto anni. Da quella notte sono passati poco più di due anni. Ad agosto, di anni, il segretario generale della Cgil ne compirà sessanta.

Qualche ora prima di quella rara notte insonne, era il gennaio del 2019, la segretaria generale uscente Susanna Camusso gli aveva telefonato per dirgli che il suo sarebbe stato il nome proposto per la guida

del sindacato, per ricomporre una frattura che rischiava di spaccare la Cgil.

Landini, quella notte, fece i conti non solo con un'eredità pesante. Ma anche con un ragazzino della fine degli anni Settanta, il geometra Landini, che poteva essere e non era stato.

Castelnuovo ne' Monti, provincia di Reggio Emilia. Papà cantoniere, mamma casalinga. Lei è il quarto di cinque figli.

«Frequentavo l'istituto per geometri e andavo anche bene. Studiare mi piaceva molto ma dovetti abbandonare la scuola».

Perché?

«Perché la mia famiglia non poteva

permetterselo. Per andare a scuola dovevo viaggiare. E quel costo, per i miei genitori, era diventato insostenibile. Salutai i compagni alla fine del secondo anno convinto di ritrovarli a settembre. Invece a settembre iniziai a lavorare in un'azienda metalmeccanica come apprendista saldatore».

Come ha vissuto l'addio forzato ai banchi di scuola?

«Come un'ingiustizia. Attenzione: di questo non ho mai fatto una colpa ai miei genitori, a cui devo l'educazione e i valori che porto con me ancora oggi. Inizialmente avevo pensato di recuperare con le scuole serali: al lavoro tutto il giorno, sui



A sinistra
il presidente
del Consiglio
Mario Draghi,
73 anni, insieme
con Maurizio
Landini, 59 anni,
segretario
della Cgil

banchi per diventare geometra la sera. Ma non era sostenibile. Anche perché giocavo a calcio».

Ruolo?

«Un mediano, ruolo di grande sacrificio. Dovevo togliere la palla alla mezzala buona della squadra avversaria e consegnarla alla mezzala buona della mia squadra».

Una specie di sindacalista anche in campo.

«Dal calcio ho capito una lezione che vale per il mondo del lavoro, il sindacato, le imprese. Una squadra ben organizzata, che si passa la palla, può battere una sulla carta più tecnica e talentuosa ma meno

affiatata, dove tutti giocano più per sé che per il collettivo».

Per quale squadra tifa?

«Per il Milan. Il mio idolo era Gianni Rivera. Una volta mi chiesero se il 1969 mi ricordava l'autunno caldo; risposi con una battuta che quell'anno mi ricordava il 4-1 del Milan sull'Ajax in finale di Coppa dei Campioni e il Pallone d'oro vinto da Rivera».

L'ha mai conosciuto di persona?

«No, non è mai capitato».

Da giovane saldatore iscritto al sindacato aveva mai immaginato di arrivare alla guida della Cgil?

«Mai. Non ci avevo mai pensato e mai

avrei immaginato che potesse accadere una cosa del genere. All'inizio degli anni Ottanta ho avuto il distacco sindacale dal lavoro e ho cominciato a girare per le aziende metalmeccaniche della provincia di Reggio Emilia, di cui rappresentavo i lavoratori iscritti alla Fiom. E quando rappresenti i lavoratori, al tuo destino personale non pensi proprio».

Cosa passa per la testa a un uomo che porta sulle spalle la responsabilità del lavoro altrui?

«Innanzitutto una cosa: un patto di fiducia che non deve mai rompersi. La tutela del lavoratore non c'entra nulla con la politica. E il lavoratore, del suo rappre-

POLITICA

A destra Maurizio Landini: nato a Castelnuovo ne' Monti, provincia di Reggio Emilia, era il quarto di cinque figli. Cominciò a lavorare come saldatore. Il 24 gennaio 2019 è diventato segretario generale della Cgil



sentante sindacale, non deve mai pensare che abbia altro interesse in testa. Se succede questo, è finita».

Qualcuno ha mai pensato di lei che aveva altri interessi in testa?

«I contratti collettivi di lavoro, per essere validi, devono essere approvati liberamente dalla maggioranza delle lavoratrici e dei lavoratori interessati. Questa è la regola che ho sempre seguito. Poi può essere un accordo buono o meno buono. Ma è figlio di un patto di verità e di responsabilità tra lavoratore e sindacato».

Il futuro è il sindacato unitario?

«Le ragioni, le idee, i partiti politi-

ci e anche il quadro internazionale che hanno portato negli anni Cinquanta alla divisione del sindacato non ci sono più. È cambiato il contenuto del lavoro ma i diritti sono sempre quelli. Se caratterizzato da una vita democratica interna, che ne garantisce le differenze e il pluralismo culturale, il futuro può essere di un nuovo sindacato unitario».

La sinistra rappresenta ancora il mondo del lavoro?

«Negli ultimi trent'anni, in Italia e in Europa, purtroppo la sinistra e la destra hanno seguito la stessa direttrice, convin-

Non è stato così».

Il Pd di Enrico Letta può tornare a essere il partito dei lavoratori?

«Glielo auguro. Ma non è compito mio indicare la strada alla politica. Faccio un altro mestiere. Penso però che la ricostruzione della rappresentanza politica del mondo del lavoro sia un punto indispensabile per la costruzione di un nuovo modello sociale».

Le è simpatico Mario Draghi?

«Non lo conosco bene. Ma da quello che ho potuto vedere sì, è una persona simpatica e molto attenta. Certo, abbiamo storie ed esperienze diverse. Mi auguro che per il piano di ripresa dell'Italia si segua una strada diversa dal passato. Le riforme annunciate con il Piano di ripresa, di cui il nostro paese ha bisogno, sono decisioni importanti che vanno prese insieme e condivise».

È vero che il sindacato s'è perso per strada i non garantiti?

«Il sindacato ha senz'altro commesso molti errori, come la politica. E in un certo senso penso che il nostro futuro debba rafforzare le radici del nostro passato. Le camere del lavoro nacquero alla fine dell'Ottocento per unire, rappresentare e difendere dallo sfruttamento tutte le forme di lavoro. Dal fornaio al sarto al tornitore: oggi si direbbe dalla partita Iva al lavoratore dipendente, tutti».

Perché indossa sempre una maglietta della salute sotto la camicia, anche quando fa caldo?

«È un'abitudine che mi porto appresso da sempre. Mia mamma me la metteva da bambino; avendo sofferto di polmoniti e infezioni alle vie respiratorie, poi, la maglia della salute non l'ho mai abbandonata. Tra l'altro, se vuole scriverlo, le compro sempre nello stesso negozio di Castelnuovo ne' Monti, tutte uguali. Senza la maglietta della salute addosso, è come se mi mancasse un pezzo di me».

«SÌ, INDOSSO SEMPRE LA MAGLIA DELLA SALUTE. MIA MAMMA ME LA METTEVA DA BAMBINO PERCHÉ SOFFRIVO DI POLMONITI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impegno sociale contro il Covid, premiare le 20 imprese leader

Riconoscimenti

Assegnati i premi
«L'impresa oltre l'impresa»
della Regione Lombardia

Realtà modello anche
in campo internazionale
come la Feralpi in Germania

Enrico Netti

Venti aziende lombarde al servizio del mercato, dei partner e del territorio. A loro Attilio Fontana, presidente della Regione Lombardia, e Guido Guidesi, assessore allo sviluppo economico della Regione, insieme con il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, hanno assegnato il premio «L'impresa oltre l'impresa» per l'impegno profuso lo scorso anno durante l'emergenza sanitaria quando hanno aumentato la produzione, hanno fatto innovazione, diversificato l'attività, varato piani di welfare a favore dei dipendenti e delle loro famiglie, supportato il personale medico e paramedico impegnato in prima linea nella battaglia contro il Covid, aiutato la comunità locale. Diverse sfaccettature di un impegno extra nell'anno più difficile dal dopoguerra in cui alcune aziende sono anche riuscite ad aumentare i ricavi. Venti eccellenze, best practice per i premi assegnati dal comitato scientifico, composto da valu-

tatori esterni e coordinato dal Sole 24 Ore. Le eccellenze sono: 2WS, Acque Bresciane, Cooperativa Impegno Sociale, Antares Vision, Cmc Industries, Be.Shaping the future, Confinvest, Neodecortech, Feralpi, Esselunga, Streparava, Arbra service, Paolo Beltrami costruzioni, Ciesse Paper, Hifuture, Nss Factory, Operari, Lu-Ve, gruppo Terenzi e Lm Medic.

«L'iniziativa di oggi vuole essere soprattutto il ringraziamento a chi crea lavoro. Alle tante aziende lombarde tra cui queste venti premiate che hanno fatto tanto per il nostro territorio, le Comunità, i loro dipendenti e per la loro stessa attività - premette Guido Guidesi -. Hanno aiutato anche a livello sociale la nostra Regione. Insieme a loro vogliamo passare dalla fase emergenziale alla fase strategica evidenziando gli esempi positivi che saranno riconosciuti con questi premi. Questo è il connubio tra pubblico e privato che resta la ricetta vincente di Regione Lombardia e che lo sarà ancora nel futuro».

Tra i premiati la Arbra service di Cremona che all'inizio della pandemia ha dovuto organizzare dei corsi di formazione a distanza per il personale delle Rsa. Corsi organizzati in collaborazione con un ufficiale dell'Esercito specializzato nella guerra batteriologica. Il gruppo bresciano Feralpi è stato tra i primi in Italia, era il 24 febbraio 2020, a dotarsi di una propria



task force sanitaria per il personale e ha supportato diverse associazioni territoriali. «Feralpi, inoltre, ha avuto risultati importanti in Germania» sottolinea Fabio Tamburini, direttore del Sole-24 Ore. C'è chi ha aumentato la produzione come la mantovana Ciesse Paper, pmi che produce carta da imballo, vassoi e contenitori per alimenti che ha aumentato i volumi a supporto dei clienti. Oppure la Cmc Industries (automazione) che ha supportato la filiera dei fornitori pagando gli acquisti all'ordine e ampliando il loro numero. La Pmi nel 2020 ha visto crescere i ricavi di quasi un terzo. Premiata anche la fintech Confinvest che la dato vita al "Conto Lingotto" «in cui si incontra la domanda di oro fisico per investimento» dice Roberto Binetti, presidente di Confinvest. Rac-

colta fondi, donazioni, spesa solidale, aiuti alla Caritas. Sono solo alcuni degli interventi messi in campo da Esselunga. «Società lombarda che sarebbe bene che resti italiana - dice Tamburini - È un desiderio, dobbiamo essere orgogliosi di eccellenze come questa». Proprio sull'italianità si sofferma Paolo Streparava, ad del Gruppo Streparava (automotive) che dice: «Noi ce la mettiamo tutta e abbiamo di uno Stato che faccia lo Stato e ci aiuti a fare sistema». Anche il Gruppo il 23 febbraio 2020 si è dotato di un comitato di prevenzione, supportando il personale con l'anticipo della Cassa integrazione e mettendo in campo azioni di supporto per soggetti fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le premiate

Le aziende a cui la Regione Lombardia ha assegnato il premio «L'impresa oltre l'impresa»

AZIENDA	PROVINCIA	COMUNE	CATEGORIA
HiFuture	Milano	Cologno Monzese	
Streparava	Brescia	Adro	
Neodecortech	Bergamo	Filago	
2WS - 2WIN Solutions	Milano	Gorgonzola	Attenzione al personale con piani di protezione e di sostegno e trasformazione delle modalità operative e produttive a tutela dei dipendenti
Feralpi Group	Brescia	Lonato del Garda	
Be. Shaping the Future	Milano	Milano	
Operari	Milano	Milano	
Paolo Beltrami Costruzioni	Cremona	Paderno Ponchielli	
Ciemmecalabria	Brescia	Cazzago San Martino	Attenzione verso clienti e fornitori, best practice anche in ambito no profit
Nss factory	Milano	Milano	
Ciesse Paper	Mantova	Borgo Virgilio	
Confinvest F.L.	Milano	Milano	Mantenimento della produzione in emergenza per non sguarnire la filiera
LM Medical Division	Brescia	Palazzolo sull'Oglio	
Acque Bresciane	Brescia	Brescia	
ARBRA Service	Cremona	Cremona	
Esselunga	Milano	Pioltello	Progetti o iniziative specifiche a sostegno del proprio ambito territoriale
Antares Vision	Brescia	Travagliato	
LU-VE Group	Varese	Uboldo	
Cooperativa Impegno Sociale	Bergamo	Almà	
Terenzi	Milano	San Giuliano Milanese	Trasformazione della produzione per rispondere alle nuove esigenze sanitarie

Affari pubblici

Le assunzioni ripartono, le politiche attive ancora no

ANTONIO MASTRAPASQUA*

■ L'ho detto e continuo a essere convinto: i Centri per l'impiego dovrebbero essere "assorbiti" nell'Inps. Giuseppe De Rita distingueva due tipi di manager pubblici: quelli che vogliono sommare e acquisire nuove competenze nelle proprie amministrazioni, e quelli che preferiscono tagliare, articolare, moltiplicare gli enti. L'Inps così com'è distribuisce oltre 300 diverse prestazioni di welfare ai cittadini del Paese. Aggiungere altro sarebbe indigesto? Se la macchina amministrativa funziona, non c'è mai il problema del "troppo". Anzi, si creano vantaggi assoluti nella gestione e nei controlli. E nell'ottimizzazione immediata delle funzioni.

Non pretendo di avere ragione. Ma certamente hanno torto coloro che difendono l'attuale organizzazione dei Centri per l'impiego. Solo il 2-3% della nuova occupazione transita da loro. Un colpo di grazia è stato affibbiato, attribuendo ai Centri la gestione dell'operazione fallimentare del reddito di cittadinanza in cambio dell'assunzione degli improbabili "navigator". Di più: che il reddito di cittadinanza venga rubricato tra le politiche attive del lavoro, aggiunge al danno la beffa.

Quanti dei quasi tre milioni di percettori (distribuiti su 1,3 milioni di nuclei familiari) del reddito di cittadinanza abbia ri-

cevuto un'offerta di lavoro non è dato saperlo. Quando lo sapremo avremo la conferma di quello che si legge e si racconta in questi giorni: chi ha raggiunto il "reddito di cittadinanza" si guarda bene dal cercare un lavoro. Anzi, pare proprio schiarlo. Per una politica attiva del lavoro non è un buon risultato.

BINOCOLO

Ma tutti ci ricordano che anche la riforma delle politiche attive del lavoro e dei centri per l'impiego è inserita nel Pnrr. Impugnato il binocolo, siamo invitati a guardare al 2026. D'accordo, c'è l'occasione per mettere mano a tutta l'architettura istituzionale del Paese. Quindi, palla lunga e correre.

Nel presente? In attesa delle riforme che vediamo distintamente con il binocolo, oggi che cosa si fa? Ovviamente il blocco dei licenziamenti. Essere l'unico Paese ad avere adottato un simile provvedimento, non

depone a nostro favore. Osteggiato da molti, a parole, ma ancora resistente per i prossimi mesi, il blocco dei licenziamenti attrae l'attenzione dei politici che "contano" e dei media che li rappresentano. Ma solo per discutere, drogando il mercato del lavoro, senza mettere mano agli interventi possibili, subito.

BLOCCO

Come ha scritto Marco Benti-vogli, il blocco temporaneo dei licenziamenti (insieme alla pioggia di risorse sotto forma di Cassa integrazione Covid) avrebbe avuto un senso - al limite - se si fosse utilizzato il tempo per organizzare politiche attive efficaci, non per aspettare il 2026. «Le persone che hanno fatto cassa integrazione da febbraio 2020 sanno bene che in fondo al tunnel resteranno senza lavoro» (sempre Benti-vogli). Che sia a fine luglio o a fine ottobre, resta il fatto che saranno licenziate.

Avrà vinto l'ideologia? Forse. Certamente avranno perso un milione di famiglie. Avranno perso i lavoratori che saranno sempre più lontani dalla nuova occupazione che comunque si sta manifestando, dopo il buio del 2020. L'ultimo bollettino Excelsior conferma che sono oltre 560mila le opportunità di lavoro offerte dalle imprese a giugno che salgono a quasi 1,3 milioni avendo come orizzonte previsionale l'intero trimestre giugno-agosto.

Le previsioni sul recupero dell'economia italiana e le tendenze positive in consolidamento dei mercati internazionali sono del resto confermate anche dalle valutazioni fornite dalle imprese che hanno risposto ai questionari Excelsior: il 19,8% prevede un aumento della produzione nel trimestre giu-



...
 gno-agosto rispetto al trimestre precedente a fronte del 13,1% che invece si attende una flessione, registrando quindi un saldo positivo pari a 6,7 punti percentuali

Si attesta però, complessivamente ancora al 31% la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento, in particolare nella ricerca di figure professionali più qualificate. Proprio quello cui dovrebbero provvedere le politiche attive per il lavoro, nel 2021, senza il binocolo puntato sul 2026.

***Ex presidente Inps**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con Brunetta ora c'è più flessibilità nel pubblico che nel privato

Le due strade per sbloccare il lavoro

Tomare a investire su politiche attive e via le causali introdotte dal decreto Dignità

TOBIA DE STEFANO

■ Leggi buona parte dei giornali generalisti e scopri nelle prime pagine che tra una ventina di giorni, quando a fine giugno verrà ridata la possibilità alle aziende di licenziare, ci sarà una carneficina. Cambiano le cifre - si oscilla tra i 500 mila e i 70 mila addetti fatti fuori - ma non la sostanza. Poi ti inoltri qualche pagina più in là nello stesso quotidiano o ne consulti un altro e ti accorgi che in Italia mancano camerieri, cuochi, receptionist, addetti alle pulizie e alla cucina, ma non solo, le grandi aziende cercano come il pane laureati in ingegneria e tecnici specializzati che abbiano dimestichezza con il 4.0 e con il digitale.

Il punto è che al di là delle dimensioni, più o meno ingigantite, si tratta di due fenomeni reali che rappresentano le due facce della stessa medaglia. Perché da un lato è vero che in alcuni settori, prendi il tessile e l'abbigliamento,

la riduzione di lavoro e fatturato ha portato la necessità di ridurre gli organici, ma è altrettanto vero che in quegli stessi settori per cavalcare la ripresa servono nuove figure professionali che non si trovano sul mercato. Vale per la ristorazione e per il turismo dove al di là delle guerre di religione sulle paghe più o meno da fame è indubitabile che la possibilità di restare a casa con il reddito di cittadinanza sia un disincentivo non da poco a darsi da fare. Così come vale le aziende It che anche prima della pandemia non riuscivano a trovare lavoratori con determinate caratteristiche.

La soluzione per aumentare l'occupazione e cavalcare la ripresa c'è e

passa attraverso due strade. La prima è la più lunga e chiama in causa l'altro

fallimento grillino sul lavoro: le politiche attive. Se è vero che in Italia manca un collegamento tra istruzione e ingresso nel mondo delle professioni, questo gap al momento può essere colmato solo con politiche che mettano al centro la riqualificazione di chi ha perso il posto o vuol cambiare impiego. Doveva essere l'altra gamba del reddito di cittadinanza, il mestiere che avrebbero dovuto fare i navigator e che non hanno mai fatto.

L'altra strada invece porta alla flessibilità. «Il mercato del lavoro - spiega a *Libero* Rosario Rasizza, ad dell'agenzia Openjobmetis - è in evidente ripresa e questa istanza, da accogliere con entusiasmo, viene gestita invece con rigidità e miopia, per esempio con la battaglia sulla proroga del blocco dei licenziamenti. Invece basterebbe

tomare al periodo che ha preceduto il decreto Dignità e dare la possibilità di ricorrere al tempo determinato con rapidità e maggiore flessibilità, sganciandoci dalle logiche della causalità, per almeno 36 mesi, perché è preferibile avere un'assunzione a tempo determinato piuttosto che una disoccupazione o un lavoro in nero».

Sintetizzando, via le cosiddette causali, introdotte nel 2018, in base alle quali il rinnovo di un contratto a termine è subordinato a dei motivi specifici e in loro assenza il contratto si deve trasformare in indeterminato. Perché se la pubblica amministrazione ricordiamo le 24mila assunzioni di Brunetta che sono a tempo (massimo 5 anni) e prevedono la rescissione in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi - diventa più flessibi-



le del privato, il rischio che quest'ultimo non aggranci la ripresa si fa davvero concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Brunetta (*LaPresse*)



Licenziamenti, tregua tra i partiti verso il sì alla proroga per il tessile

Il compromesso non dispiace a Confindustria. Cgil e 5S chiedono di più, ma ora si tratta

LUCA MONTICELLI

Venti giorni fa, dopo l'attacco di Confindustria al ministro Andrea Orlando, pensare di riaprire il dossier sui licenziamenti era impossibile. Poi, la settimana seguente, il ripensamento di Matteo Salvini aveva cambiato le cose. La strada per un allungamento del blocco sembrava comunque in salita

perché i partiti restavano molto distanti, ma adesso l'intesa è quasi già scritta. Basta parlare con i deputati e scorrere gli emendamenti al Decreto Sostegni bis, depositati ieri pomeriggio in commissione Bilancio alla Camera. Tutti i gruppi parlamentari della maggioranza sono sostanzialmente d'accordo ad approvare una proroga selettiva del blocco dei licenziamenti per i settori del tessile, abbigliamento, moda, pelli e calzature. Anche la Lega e Forza Italia, pur non avendo

presentato modifiche. A smarcarsi sono i 5 stelle e i renziani, però il responsabile economico di Italia viva e presidente della commissione Finanze, Luigi Marattin, lascia una porta aperta: «La mediazione che aveva raggiunto Draghi con la fine del blocco generalizzato al 30 giugno e la gratuità della cassa ordinaria fino a dicembre,

con contestuale impegno a non prevedere esuberi, per noi è una posizione equilibra-

ta, seppur un unicum mondiale». Marattin è pronto a discutere una proroga selettiva: «Vogliamo sapere per quali settori, per quanto tempo e quanto costa alle casse pubbliche». I deputati di Lega hanno firmato una proposta per spostare il divieto di licenziare al 31 ottobre per tutti, così come chiesto dalla Cgil. Il Partito democratico invece ha preparato due emendamenti. Il primo stabilisce 13 settimane di Cig Covid aggiuntiva, dal 1° luglio al 30 settembre, per le imprese che sottoscrivono un apposito accordo con le organizzazioni sindacali e che appartengono ai settori ancora in crisi, individuati con decreto dei ministeri del Lavoro e dello Sviluppo. La misura è accompagnata dallo stop agli esuberi per le aziende che attivano la cassa integrazione.

Il secondo emendamento riconosce 15 settimane di cassa Covid, dal 1° luglio al 31 ottobre, per le imprese «dei settori economici dell'industria tessile, della fabbricazione di articoli in pelle e simili, della confezione di articoli di abbigliamento e confe-

zione di articoli in pelle e pelliccia». Ed è su questo testo che Lega e Forza Italia sono pronti a convergere: «Lo votiamo», dicono fonti di entrambi i partiti. «È il momento di sbloccare per chi sta bene, per chi è in difficoltà no», aggiunge il sottosegretario del Carroccio al Mef. Claudio

Durigon. Ma anche sul primo si potrebbe trovare una convergenza, estendendo le tutele ad altri comparti come le fiere e gli eventi, questo dipenderà dal dibattito in commissione a Montecitorio. Il segretario del Pd Enrico Letta, ad esempio, vorrebbe includere l'automotive.

Il Movimento 5 stelle ha preparato una norma per far slittare la fine del blocco al 1° settembre, Giuseppe Conte chiede di non risolvere questo nodo con «i codici Ateco e di pensare a una riforma degli ammortizzatori sociali», tuttavia, sostengono nei corridoi del palazzo, non si opporrebbe a un'intesa solo sul tessile. Come la sinistra, che con Stefano Fassina dice: «Non rinunciamo alla battaglia più ambiziosa».

Maurizio Landini vede di buon occhio il primo emendamento del Partito democratico, a Confindustria non dispiace il secondo visto che il comparto della moda vive grosse difficoltà.

Il problema sono i tempi perché il Decreto Sostegni bis non verrà approvato in via definitiva entro il 30 giugno (alla Camera ci sono 4 mila emendamenti), però davanti a un testo condiviso da tutta la maggioranza il premier Draghi varerebbe un dl ponte, che sarebbe quindi subito in vigore, da far poi confluire nel Sostegni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15

Le settimane del secondo emendamento su cui convergono Lega e Forzitalia

13

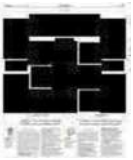
Le settimane di Cig aggiuntiva secondo il primo emendamento proposto dal Pd

Sarà necessario un decreto ponte sì di Draghi se è ok per tutta la maggioranza



ANSA/MASSIMO PERCOSSI

Una protesta della Cgil contro il blocco dei licenziamenti



“A casa per sempre” La Silicon Valley divisa dallo smart working

di Raffaella Menichini

Se ci sono aziende in grado di immaginare il futuro del lavoro remoto, probabilmente sono nella Silicon Valley. Eppure proprio dalla culla delle grandi aziende tecnologiche americane arrivano segnali contrastanti su come, se e in che misura rimodulare la presenza dei lavoratori in ufficio e in casa, ora che l'incubo contagio si sta allentando.

Ieri Facebook ha annunciato che i suoi dipendenti potranno scegliere se lavorare da remoto a tempo indeterminato, con l'opzione anche di spostarsi all'estero. Mark Zuckerberg in persona dice di voler lavorare da casa almeno sei mesi l'anno perché «mi ha dato la possibilità di fare riflessioni e di stare di più con la mia famiglia, il che mi ha reso più felice e più produttivo». Lo stesso, in teoria, potrebbe valere per i suoi dipendenti: dal 15 giugno il telelavoro diventerà un'opzione permanente: «Vogliamo essere il luogo dove le persone possono dare il meglio, assicurando un'esperienza omogenea a tutti i nostri dipendenti, ovunque essi siano», ha detto una portavoce.

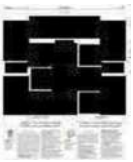
Le sfumature del linguaggio sono importanti: non è affatto scontato che in un ambiente di lavoro ibrido le carriere, ad esempio, riescano a seguire percorsi omogenei. Già nel maggio 2020 Zuckerberg avanzava perplessità: come sarà possibile permettere che i giovani ricevano il necessario tutoraggio in remoto? Non

rischieremo di impoverire la nostra creatività? Come garantiamo gli scatti di carriera a quelle personalità che emergono nell'ambiente dell'ufficio? Per aziende come quelle tech che hanno creato il culto degli ambienti di lavoro “friendly”, disseminati di luoghi di socializzazione – dai biliardini, ai divanetti, alle caffetterie a 5 stelle – il chiudersi in casa sembra all'apparenza un controsenso.

In compenso l'opzione del telelavoro permetterà di rastrellare talenti che oggi sono scoraggiati dagli affitti folli della Valley o delle grandi città. Su questo fronte le aziende tech

si troveranno presto a farsi concorrenza. Garantire una formula ibrida ha però i suoi costi. Facebook ha cominciato a riaprire i suoi uffici, ma non offre più le navette o il cibo gratis. Viceversa, vengono offerti sostegni al reddito di chi vuole lasciare gli Usa per telelavorare dal Canada, o nel Regno Unito dall'area Mena (Medio Oriente-Europa).

All'uscita del tunnel del Covid le aziende Big Tech stanno imboccando strade diverse. Ad esempio, Twitter già l'anno scorso ha offerto ai dipendenti l'opzione di lavorare da remoto «per sempre». Radicale l'offerta di Spotify: ai circa 6.500 dipendenti della piattaforma di musica è stato offerto di lavorare da remoto, ovunque si trovino, mantenendo i salari di San Francisco o New York e con la possibilità che l'azienda pa-



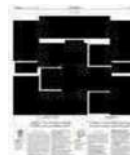
ghi l'accesso a uno spazio di coworking nel caso in cui le condizioni di lavoro in casa non siano ottimali.

Anche chi, come Google e Microsoft, preannuncia l'adozione di sistemi «ibridi» o «flessibili» deve ancora sperimentare come tradurli

nella pratica produttiva. Alphabet (l'azienda madre di Google) intende far rientrare una parte del personale, a scaglioni, a partire dall'autunno, garantendo spazi più ampi con l'acquisizione di nuovi uffici. Microsoft prevede che «per la maggior parte dei ruoli, lavorare in remoto sarà lo standard per parte dell'orario (meno del 50%)». Amazon ha annunciato: «Il nostro programma è tornare a una cultura ufficio-centrica. Crediamo che ci permetta di inventare, collaborare e imparare insieme in modo più efficace».

Ha generato invece proteste la decisione di Apple di far rientrare i dipendenti almeno tre giorni a settimana in ufficio dall'autunno. In una lettera, 80 lavoratori dell'azienda di Cupertino minacciano di lasciare l'azienda: «Molti di noi si ritroveranno a dover scegliere tra le famiglie, il benessere e la capacità di fare del nostro meglio al lavoro, ovvero far parte di Apple». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Ma non c'è accordo
Soluzioni soft per
Google e Microsoft
Amazon: "In sede"
Facebook annuncia:
si potrà lavorare
da remoto a tempo
indeterminato***



Apple

147.000

Da Cupertino al mondo

Il colosso della Mela fattura 274,5 miliardi di dollari con 147mila dipendenti e 511 negozi al dettaglio in tutto il mondo. La decisione di farli rientrare in ufficio tre giorni a settimana in autunno ha scatenato polemiche



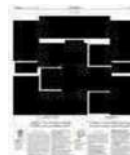
Twitter

4.600

A San Francisco

L'azienda di Jack Dorsey con sede a San Francisco fattura 3,7 miliardi di dollari con 4.600 dipendenti. Già l'anno scorso ha offerto ai dipendenti

l'opzione di lavorare da remoto "per sempre"



Facebook

58.604

I dipendenti di Menlo Park

La società fondata da Mark Zuckerberg nel 2004 comprende WhatsApp e Instagram: fattura 85,9 miliardi di dollari. Lascia ai dipendenti l'opzione sullo smart working, consentito anche dall'estero



L'ad di Cisco Italia

“Alla fine vincerà il lavoro ibrido
 E l'ufficio sarà una libera scelta”



▲ **Gianmatteo Manghi**
 Amministratore delegato di Cisco Italia, branca del colosso Cisco Systems

di Jaime D'Alessandro

«Perché una mossa come quella decisa da *Facebook* abbia successo, bisogna avere la giusta mentalità», commenta Gianmatteo Manghi, amministratore delegato di Cisco Italia. In testa alla classifica delle migliori aziende di media dimensione nelle quali lavorare nel nostro Paese, ha intrapreso la via del lavoro agile da più di dieci anni. «La tecnologia viene dopo. Prima è necessario aver messo in campo dei processi che permettano alle persone di scegliere come, dove e quando lavorare».

In Italia quante aziende hanno un'attitudine simile?

«Le posso garantire che la voglia di

cambiare è molto diffusa. Ma c'è ancora parecchia strada da fare».

Cosa intende?

«Il lavoro agile, che può essere svolto in remoto, si basa sul raggiungimento degli obiettivi e sulla misurazione dei risultati, quindi del merito, attraverso strumenti adeguati. E sul giusto equilibrio con la vita privata. Alcuni queste leve le stanno applicando, altri fanno più fatica».

Come immagina il lavoro in futuro?

«Ibrido, mobile, digitale e appunto basato sulla libertà di scelta, anche quella di andare in ufficio se è necessario. Perché in ufficio si continuerà ad andare, ma per motivi diversi, soprattutto per confrontarsi con i colleghi». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La Agnelli (alluminio) è piena di commesse ma non può aumentare la produzione. Manca l'accordo con i lavoratori

Il caso dell'azienda che non riesce ad assumere

DI LUISA LEONE

«**L**a mia azienda è piena di commesse. Ha bisogno di lavorare. Abbiamo pensato di aprire una nuova linea, un investimento da 15-20 milioni. Ma per avere il permesso di realizzarla devo aspettare l'Aia (Autorizzazione integrata ambientale, ndr), per la quale ci vogliono in media otto mesi, poi devo ordinare gli impianti e va via un anno. Per questo, nel mentre, abbiamo proposto ai nostri dipendenti e ai sindacati di lavorare al sabato per non far stare fermi gli impianti due giorni a settimana, ma la nostra proposta, sottoposta a referendum in azienda, è stata rifiutata». È il racconto di Paolo Agnelli, a capo dell'omonimo gruppo dell'alluminio (che produce anche le celebri padelle) e presidente di Confimi (l'associazione di categoria delle pmi manifatturiere), che al momento non sa

che pesci prendere con la sua stessa società ma non si rassegna ed è pronto a tentare un nuovo accordo con i sindacati. «Noi abbiamo accettato tutte le richieste che sono arrivate dal sin-

dacato, paga raddoppiata per il sabato, turnazione, una premialità di 3.500 l'anno per questo nuovo orario di lavoro e dovevamo assumere 30 persone in più. Ma nulla il referendum tra i lavorato-

ri ha bocciato

l'accordo, bloccando di fatto anche le assunzioni. Ci riproveremo, abbiamo richieste di metallo senza prezzo, purché riusciamo a fornirlo». E questa non è una realtà isolata nell'Italia della manifattura secondo il presidente

di Confimi, che ne era così convinto da commissionare, due mesi fa, una ricerca per comprendere le prospettive del Paese sotto il profilo dell'occu-

pazione, nei prossimi mesi. Uno studio da cui è emerso che quasi un imprenditore su tre (il 32%) pensa che assumerà nuovo personale nel 2021. Il problema dello sblocco dei licenziamenti a partire dalla

fine di giugno, secondo Agnelli, in questa situazione, con la ripresa della manifattura già avviata, è un «non problema», una bandiera dei sindacati e della politica più che altro. «Abbiamo un paese che va in una direzione e la politica

che va in un'altra direzione, perché non prende atto e non affronta i veri problemi del Paese, che ha bisogno di far ripartire le imprese per dare lavoro». Anche perché il treno della ripresa è già partito: «Io lo dico da mesi e non credo che sarà una ripresa effimera ci sono all'orizzonte gli aiuti del Recovery e se questi gli investimenti connessi porteranno lavoro per le aziende io sono ottimista sul futuro del lavoro in Italia. Non sarà una



ripresa veloce, leggera, penso che ci siano le condizioni per vedere un buon ritmo almeno per i prossimi tre anni». La scarsità e l'aumento di prezzo delle materie prime ne sono una riprova, secondo Agnelli: «La realtà è che sono tutti pieni di lavoro. Il costo delle materie prime è aumentato perché stanno scarseggiando e questo accade perché gli Stati Uniti sono ripartiti a pieno ritmo e anche la Cina, tanto da trovarsi nelle condizioni di vedere l'energia razionata per le imprese». (riproduzione riservata)





Il consulente

“Troppo stress, molti rinunciano
 Servono regole e spazi adeguati”



▲ **Rosario De Luca**
 Presidente della
 Fondazione studi
 del Consiglio
 dell'ordine
 dei consulenti
 del lavoro

di **Rosaria Amato**

Un lavoratore agile su due, secondo un'indagine della Fondazione Studi dei Consulenti del Lavoro, lamenta un aumento dello stress da lavoro dovuto allo *smart working*. E 4 su 10, dice il presidente della Fondazione, Rosario De Luca, vorrebbero tornare in ufficio.

Cos'è che non funziona?

«Soprattutto la mancanza di regolamentazione e l'inadeguatezza degli spazi casalinghi».

Esiste una legge del 2017.

«Sì ma non regola il diritto di disconnessione. E quindi quello che di regola succede è che i tempi di lavoro si dilatano».

I problemi degli spazi in casa

pesavano di più durante il lockdown, con i figli in Dad.

«Anche se i figli sono tornati a scuola, c'è sempre il problema della banda larga che non arriva dappertutto, delle postazioni di lavoro non ergonomiche: molti lamentano problemi da postura. Ma ci sono anche problemi culturali».

Il bisogno di lavorare a contatto con i colleghi?

«C'è chi ama la vita sociale, ma c'è anche il timore, rimanendo a casa, di avere minori opportunità di carriera. Soprattutto però, c'è bisogno di un salto culturale da parte delle aziende: i datori di lavoro devono abbandonare l'idea di stare con il fiato sul collo dei dipendenti, bisogna passare da una cultura dell'orario al lavoro per obiettivi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ERITREA

Il governo requisisce
 20 scuole cattoliche

Lambruschi a pagina 13

Eritrea, venti scuole requisite I vescovi: usano solo la forza

PAOLO LAMBRUSCHI

Dura protesta dei vescovi cattolici eritrei contro la chiusura forzata o il sequestro di altre 20 scuole della Chiesa voluto dal regime di Isaias Afewerki. Una lettera datata 26 maggio e consegnata al ministro dell'Istruzione asmarino esprime la ferma opposizione dei quattro presuli alla seconda, imminente ondata di «nazionalizzazioni» con la prossima requisizione di 20 istituti, mentre 9 tra materne e primarie diocesane e di congregazioni religiose – a volte interne alle strutture ecclesiali o alle case religiose – sono state già sequestrate o chiuse. «Siamo profondamente amareggiati e intimamente feriti – si legge nel testo – dalle misure che il governo sta prendendo o ha già preso con la forza, sottraendoci le istituzioni educative e sanitarie che legittimamente ci appartengono, e limitando il nostro servizio al Paese. Tali misure noi formalmente denunciavamo e fermamente respingiamo». Si tratta dell'ultimo tentativo in ordine cronologico di mettere a tacere la scomoda chiesa cattolica, da molti considerata, con le lettere pastorali e le omelie di sacerdoti e vescovi, l'unica voce libera e autorevole rimasta in Eritrea, oppressa da un regime considerato tra i più repressivi al mondo dagli organi-

smi per le libertà civili, e trasformata da un ventennio in uno stato caserma con un servizio di leva a vita che

inizia all'ultimo anno delle superiori che si terminano nel campo di addestramento militare di Sawa. Il quale è in gran spolvero nonostante il Covid per mandare forze fresche a combattere nel Tigray a fianco dell'esercito federale etiopio. La somma dei provvedimenti repressivi in 20 anni ha provocato l'esodo da quello che è diventato uno dei Paesi più poveri del globo di almeno un milione di eritrei su una popolazione di cinque milioni. Il regime ha impresso un giro di vite contro l'istruzione non statale da tre anni, prima nazionalizzando le scuole superiori cattoliche e poi l'anno scorso, agli inizi della pandemia che ha portato alla chiusura nazionale di tutte le scuole per un anno, ponendo unilateralmente i sigilli alla scuola italiana di Asmara pagata da Roma.

Sempre nel 2018 il governo requisì e chiuse all'improvviso le strutture sanitarie ecclesiali, perlopiù finanziate dalla carità di tutto il mondo, privando la popolazione delle poverissime aree rurali persino dell'assistenza ambulatoriale gratuita. Il pretesto è l'applicazione di una legge del 1995 che assegna allo Stato il monopolio in campo educativo e sanitario.

Sul punto i vescovi, ribadendo il diritto di libera scelta educativa delle



famiglie e denunciando il ricorso del regime «come principio e come metodo, alla forza, anziché al dialogo e all'intesa» nella lettera di maggio non indietreggiano difendendo anzi la proprietà legittima della Chiesa di scuole e istituzioni sanitarie dalle menzogne messe in giro da esponenti governativi. «Si tratta di un'aperta contraffazione della verità, congegnata per confondere le idee. Ed è giusto che noi, vescovi cattolici dell'Eritrea, ne denunciemo tempestivamente l'innegabile falsità. Sia detto senza esitazione e senza remore di sorta ancora una volta ad amici e non: le scuole e le cliniche confiscate o chiuse, o in procinto di esserlo, sono di legittima proprietà della Chiesa cattolica, costruite, istituite e organizzate coi propri mezzi nel supremo interesse del servizio al nostro popolo». Con un urlo nel silenzio, i presuli concludono ribadendo i propri principi di dialogo, pace e reciproco rispetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un sistema che punta a cancellare il dissenso

1 milione

la stima dell'esodo delle persone fuggite dall'Eritrea in 20 anni di regime

29

le scuole materne o elementari gestite dai cattolici requisite dal governo dell'Asmara di Isaias

IL PUGNO DI FERRO

Dopo una prima ondata con il sequestro di 9 istituti cattolici, il regime di Isaias espande le «nazionalizzazioni»
Sigilli anche all'istituzione italiana di Asmara pagata da Roma. I pastori: «Una contraffazione della verità»

► 11 giugno 2021



L'istituto alberghiero gestito dai francescani alla periferia di Massaua in Eritrea/



A TORINO AL VIA IL PRIMO CORSO SPECIFICO IN ITALIA CHE APPLICHERÀ L'ETICA ALLA TECNOLOGIA

Psicologia e innovazione digitale all'università

Teoria, esercitazioni e laboratori grazie a Intesa Sanpaolo e all'arcidiocesi

DI GAETANO COSTA

Psicologia e innovazione digitale. Due universi paralleli che si incontrano sui banchi dell'università. Intesa Sanpaolo innovation center, la società del gruppo bancario dedicata all'innovazione, ha presentato un nuovo corso di laurea magistrale in psicologia applicata all'innovazione digitale che partirà il prossimo anno accademico allo Iusto, l'Istituto universitario Salesiano Torino Rebaudengo.

Il corso si terrà in collaborazione con l'apostolato digitale dell'arcidiocesi di Torino. E garantirà una formazione specialistica nei diversi settori della psicologia applicati all'innovazione, all'intelligenza artificiale, all'ergonomia cognitiva, all'user-centred design e alla progettazione human-driven di prodotti e servizi sostenibili a supporto del benessere e dell'inclusione sociale.

I laureati in psicologia applicata all'innovazione digitale saranno tra i primi antronomi in Italia. Figure che contribuiranno ad arricchire le tecnologie innovative con una prospettiva etica. Tra le competenze acquisite ci sono la progettazione di modelli per la riorganizzazione delle interfacce tra uomo e sistemi complessi, il miglioramento del design dell'interazione uomo-macchina, la prevenzione e la cura del disagio psicologico conseguente all'uso delle nuove tecnologie, la reinterpretazione del ruolo e degli obiettivi degli algoritmi di intelligenza artificiale e di machine learning

in un'ottica etica e sociale, oltre all'applicazione dei modelli più conosciuti di innovazione in un'ottica di value-driven innovation.

«**L'attivazione del primo corso di laurea magistrale** in Italia in psicologia applicata all'innovazione digitale consente di iniziare una nuova interessante collaborazione con l'Istituto universitario salesiano di Torino e con l'apostolato digitale sul rapporto tra la persona umana, le nuove tecnologie e il loro utilizzo etico, un tema quanto mai centrale in un momento storico nel quale è aumentato l'utilizzo di dispositivi digitali a causa della pandemia», ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo, **Gian Maria Gros-Pietro**.

L'acquisizione del set di competenze professionali sarà promossa attraverso un'azione formativa con una declinazione esperienziale che coniugherà un nucleo di insegnamenti teorico-metodologici con attività pratiche come laboratori, esercitazioni e tirocini. Gli studenti verranno formati su materie quali l'intelligenza artificiale, il *machine learning*, la programmazione e l'algoritmica.

«**Abbiamo lanciato il nostro neuroscience lab** quando la materia era oscura e lontana per molti», ha ricordato il presidente di



Intesa Sanpaolo innovation center, **Maurizio Montagnese**. «Essere coinvolti in questo nuovo percorso di studi è la prova che l'innovation center riesce a interpretare al meglio il cambiamento e ad anticiparlo».

«**Guardiamo da sempre l'innovazione** digitale con l'attenzione alla persona, perché solo così possiamo produrre un vero sviluppo sociale. Siamo agli esordi di una complessità mai incontrata che richiede nuovi talenti e nuove etiche da ricercare nelle future generazioni, bisognose di apportare un contributo di innovazione e sostenibilità».

—© Riproduzione riservata—

ARTE PER TUTTI



Diego Maria Gradali, «Madame Allan Bott»,
olio su tela, cm 120 X 80
(foto di Alessandro Bersani)



Ricolfi: persi 800 mila posti di lavoro, ma cala il numero di persone che lo cerca



A un anno e mezzo dall'inizio del Covid, a fronte di oltre 800 mila posti di lavoro perduti, le persone in cerca di lavoro, anziché aumentare, sono diminuite. «Se oggi tanti posti di lavoro restano scoperti, è anche perché tanti lavoratori vengono illusi di avere un posto che in realtà non c'è più», spiega Luca Ricolfi, docente di Analisi dei dati dell'università di Torino e presidente della fondazione David Hume: «Draghi sa benissimo di che cosa avrebbe bisogno il mercato del lavoro per rimettere in moto l'economia, ma sa altrettanto bene che nessun partito, nemmeno la Lega, potrebbe sostenere fino in fondo una riforma coraggiosa».

Ricciardi a pag. 7

Dopo aver perso oltre 800 mila posti, le persone adesso in cerca di lavoro sono diminuite

Il paradosso dei posti di lavoro

Luca Ricolfi, prof. di Analisi dati, università di Torino

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Se oggi tanti posti di lavoro restano scoperti, con gravi effetti sulla dinamica del Pil, e quindi del debito, è anche perché tanti lavoratori vengono illusi di avere un posto che in realtà non c'è più». Ma non si farà nulla per cambiare le cose, spiega **Luca Ricolfi**, ordinario di Analisi dei dati dell'università di Torino e presidente della fondazione David Hume: «**Mario Draghi** sa benissimo di che cosa avrebbe bisogno il mercato del lavoro per rimettere in moto l'economia, ma sa altrettanto bene che nessun partito, nemmeno la Lega, potrebbe

sostenere fino in fondo una riforma coraggiosa, che spazzasse via i sussidi e puntasse risolutamente sulle politiche attive». E così a un anno e mezzo dall'inizio del Covid, a fronte di oltre 800 mila posti di lavoro perduti, le persone in cerca di lavoro

anziché aumentare sono diminuite. «Ora siamo davanti a un bivio», analizza Ricolfi, «o cambiamo rotta, usiamo bene i fondi del Recovery, smantelliamo i disincentivi al lavoro, oppure continuiamo più o meno come prima, dilapidiamo i fondi del Recovery, aumentiamo il debito pubblico, riduciamo ancora la propensione al lavoro, e allora una nuova crisi finan-



ziaria non ce la leva nessuno. Nemmeno Draghi».

Domanda. Professore, per il premier Draghi l'economia è in ripresa. Per Bonomi, presidente di Confindustria, siamo alla vigilia di un nuovo boom economico. C'è da essere ottimisti?

Risposta. Dipende dall'asticella. Se il temine di riferimento è il 2020, sarà boom (tecnicamente: «rimbalzo»). Se il riferimento è il 2019 sarà flop. Io penso che la domanda vera sia: quanto tempo metteremo a tornare al massimo storico del 2007? A quel livello non eravamo ancora tornati nemmeno nel 2019, prima del Covid, e non è detto che ci torneremo mai.

D. Intanto il governo sta ballando sulla eventuale proroga del blocco dei licenziamenti. Per i sindacati lo sblocco dei licenziamenti potrebbe lasciare senza lavoro due milioni di lavoratori, per gli industriali 100 mila.

Una differenza enorme...

R. Sono cifre mal poste, perché non si precisa l'orizzonte temporale. I licenziamenti possono essere espliciti o impliciti, relativi al primo mese dallo sblocco o al primo anno. Ma il punto è che già ora ci sono centinaia di migliaia di posti tenuti in vita artificialmente, senza il coraggio di dire al lavoratore: guarda che fra 6 mesi il tuo

posto non ci sarà più, quindi è meglio che cominci subito a cercare un altro posto, o a inventarti un lavoro, o a riqualificarti. Con questo blocco di un anno e mezzo Confindustria e sindacati hanno contribuito e creare un esercito di futuri disoccupati, difficilmente ricollocabili.

D. Come sarebbe a dire, che cosa c'entra Confindustria?

R. Confindustria non ha difeso adeguatamente la sua verità: e cioè che se non permetti alle imprese di ristrutturare il saldo occupazionale finale peggiora, perché aumentano le imprese costrette a chiudere, e la forza lavoro resta congelata in postazioni puramente nominali. Se oggi

tanti posti restano scoperti, con gravi effetti sulla dinamica del Pil (e quindi del debito), è anche perché tanti lavoratori vengono illusi di avere un posto di lavoro che in realtà non c'è più.

D. Qual è l'impronta del governo Draghi sul tema del lavoro?

R. Mi spiace dirlo ma non c'è nessuna impronta. **Mario Draghi** sa benissimo di che cosa avrebbe bisogno il mercato del lavoro per rimettere in moto l'economia, ma sa altrettanto bene che nessun partito, nemmeno la Lega, potrebbe sostenere fino in fondo una riforma coraggiosa,

che spazzasse via i sussidi e puntasse risolutamente sulle politiche attive. E posso capire Draghi: una tale riforma richiederebbe tempo, e un consenso delle forze politiche che manca del tutto.



D. Intanto è stato rafforzato il finanziamento per il reddito di cittadinanza fino al 2029.

R. Appunto. Vicenda comica, o meglio grottesca: finché erano all'opposizione, **Matteo Renzi** e il Centro-destra sparavano a pallettoni contro il reddito di cittadinanza, ora che sono al governo non solo se lo tengono senza fiatare, ma non si osserva nemmeno

un timido tentativo di limitarne gli abusi e mettere in piedi la pars construens di quella legge (lavori socialmente utili, formazione, offerta di posti di lavoro).

D. Il Pd torna a battere sui temi della redistribuzione della ricchezza. Letta vorrebbe una tassa ulteriore sui patrimoni per dare una dote di 10 mila euro ai 18enni. Sono argomenti vincenti? E che tipo di partito delineano?

R. Alimentare risentimento e invidia sociale possono forse portare qualche voto, anche se non ne sarei così sicuro. Ma, al di là di questo, quel che sconcerta è l'approccio assistenziale (e demagogico) alla questione giovanile. I giovani da incentivare e sostenere dovrebbero essere i più meri-

tevoli e intraprendenti, che in diversi casi meriterebbero un sostegno prolungato (almeno 3-4 anni). Sostenere 1 giovane su 2 in base all'Isee è una

assurdità: i giovani in difficoltà economiche non sono certo il 50% dei giovani, e dentro il 50% dei giovani con Isee basso una bella

fetta è costituita da figli di evasori, come dimostrano le verifiche sugli studenti universitari esentasse.

Quanto al Pd che **Enrico Letta** sta forgiando mi sembra quello di sempre, lontanissimo dai bisogni dei ceti popolari, che chiedono lavoro e certo non smaniano per lo ius soli o per il ddl Zan.

D. Con la segreteria Letta la saldatura con il partito di Conte sarà più facile?

R. Temo di sì, perché in entrambi i campi le idee sono al servizio degli appetiti delle rispettive nomenklature di partito, come aveva perfettamente capito **Nicola Zingaretti**

allorché disse di vergognarsi del suo partito. E la storia di questi ultimi anni ha mostrato in modo inequivocabile che, quando contano solo la voglia di potere e di incarichi, anche le alleanze più illogiche diventano possibili. I Cinque Stelle sono disposti a tutto pur di mantenere i privilegi che hanno conquistato, il Pd da almeno un quarto di secolo è

il partito dell'establishment, non vedo chi o che cosa possa fraporsi a un simile matrimonio di interesse.

D. Dopo l'epidemia che società saremo?

R. Uguale, direi. O meglio: la società italiana subito prima del Covid era una «società signorile di massa» (il mio libro è uscito 4 mesi prima dello scoppio dell'epidemia), oggi la sconcertante man-



canza di giovani (e pure di adulti) disposti a lavorare dimostra che, grazie a un anno e mezzo di sussidi, lo siamo ancora più di prima.

D. Non è troppo severo professore?

R. Ma lo sa che, a fronte di oltre 800 mila posti di lavoro perduti, le persone in cerca di lavoro anziché aumentare sono diminuite rispetto a prima del Covid?

Come altro interpretare la moltiplicazione di bar, ristoranti, ritrovi all'aperto nelle nostre città? E il tutto esaurito nei luoghi di vacanza?

D. Come lo spiega?

R. L'atteggiamento prevalente nel dopo-Covid è una sorta di rafforzamento del paradigma vittimario: ci hanno rinchiusi, abbiamo sofferto, ora ci tocca un risarcimento.

È umano e comprensibile. Quel che non è comprensibile, almeno ai miei occhi di sociologo, è come a tanti, dal presidente della Repubblica

ai mass media, possa venir in mente di paragonare questo periodo storico, in cui l'aspirazione dominante è il consumo di tempo libero, a un periodo storico come quello della Ricostruzione, dominato da valori come il lavoro, il sacrificio, il risparmio. Mi sembra offensivo verso i nostri padri e nonni.

D. Tutto come due anni fa, dunque?

R. Come mentalità sì, perché il Covid ci ha solo raffor-

zati nella nostra vocazione signorile. Come struttura economica non credo, perché qualcosa di fondamentale è cambiato.

D. Che cosa?

R. Prima del Covid potevamo pensare di tirare avanti ancora 5-10 anni, senza affrontare i nostri problemi e consumando più o meno lentamente la grande ricchezza accumulata nei decenni passati. Adesso no, adesso siamo davanti a un bivio. O cambiamo rotta, usiamo bene i fondi del Recovery, smantelliamo i disincentivi al lavoro, e allora – forse – potremo mantenere o migliorare il nostro tenore di vita. Oppure continuiamo più o meno come prima, dilapidiamo i fondi del Recovery, aumentiamo il debito pubblico, riduciamo ancora la propensione al lavoro, e allora – temo – una nuova crisi finanziaria non ce la leva nessuno. Nemmeno Draghi.

— © Riproduzione riservata —

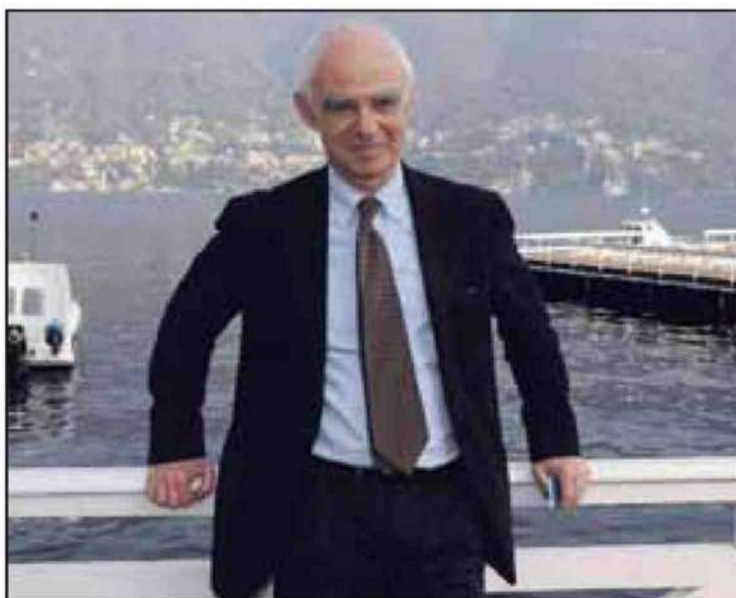
Già ora ci sono centinaia di migliaia di posti tenuti in vita artificialmente, senza il coraggio di dire al lavoratore: guarda che fra 6 mesi il tuo posto non ci sarà più, quindi è meglio che cominci a cercare un altro posto, o a inventarti un lavoro, o a riqualificarti. Col blocco di un anno e mezzo si è creato un esercito di futuri disoccupati, difficilmente ricollocabili

Siamo davanti a un bivio: o cambiamo rotta, usiamo bene i fondi del Recovery, smantelliamo i disincentivi al lavoro, oppure continuiamo più o meno come prima, dilapidiamo i fondi del Recovery, aumentiamo il



debito pubblico, riduciamo ancora la propensione al lavoro, e allora una nuova crisi finanziaria non ce la leva nessuno. Nemmeno Draghi

Con la segreteria Letta la saldatura con il partito di Conte sarà più facile? «Temo di sì, perché in entrambi i campi le idee sono al servizio degli appetiti delle rispettive nomenklature di partito. E quando contano solo la voglia di potere e di incarichi, anche le alleanze più illogiche diventano possibili»



Luca Ricolfi



LA RIPRESA

Il quadro Istat: tutti i settori registrano incrementi, spicca quello osservato per i beni strumentali

L'industria torna ai livelli pre-Covid Pd e M5S rilanciano sui licenziamenti

ROMA Cinque mesi di crescita consecutiva consentono all'indice della produzione industriale di tornare ai livelli precedenti la pandemia. Con il balzo dell'1,8%, segnato ad aprile, la produzione industriale italiana si riporta, dunque, al di sopra delle condizioni del febbraio 2020. Un segnale che le attività produttive e l'industria hanno ripreso a marciare nella direzione giusta, confermando le crescite dei mesi precedenti. Un quadro complessivo che spinge Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, a intervenire per evidenziare un duplice aspetto: «I dati economici

stanno significando che il Paese è ripartito. La polemica sul blocco dei licenziamenti e la sua proroga credo che ormai abbia perso ogni fondamento». In realtà, sia il fronte politico sia quello sindacale sono impegnati in una corsa contro il tempo per cercare una mediazione sul blocco dei licenziamenti, evitando che il 30 giugno, dopo 15 mesi di cristallizzazione le grandi aziende riprendano a tagliare la forza lavoro.

La soluzione potrebbe arrivare dagli emendamenti al decreto Sostegni Bis, presentati in commissione Bilancio alla Camera. Tra le proposte di modifica figura quella del Pd, che punta a ulteriori 13

settimane di cassa Covid aggiuntiva, dal primo luglio a fine settembre, per le imprese

in crisi. Il M5S propone, invece, di prorogare il blocco al primo settembre, mentre Leu prefigura un ulteriore stop ai licenziamenti fino al 31 ottobre. In attesa di una scelta definitiva, che dipenderà dalle mosse del premier Mario Draghi, la giornata di ieri resta contrassegnata dai dati certificati dell'Istat, che riassume così il balzo della produzione industriale: «Tutti i principali settori di attività registrano incrementi su base mensile, tra cui spicca quello osservato per i beni strumentali. In termini tendenziali, l'indice registra fortissimi incrementi per quasi tutti i settori, dovuti

ai livelli produttivi particolarmente bassi dell'aprile dello scorso anno». Nel confronto su base annua le crescite spettacolari della produzione industriale di settori come, per esempio, industrie tessili e abbigliamento(+363,2%), fabbricazione di mezzi di trasporto(+327,3%), fabbricazione di articoli in gomma e plastiche(+149,3%), non devono fuorviare e sono spiegabili, appunto, «in ragione del dato eccezionalmente basso di aprile 2020», quando molte attività lavoravano a scarto ridotto o addirittura erano fer-

me a causa del lockdown. Tutti i principali settori di at-

tività economica, ad esclusione della produzione di prodotti farmaceutici di base, che segna una flessione del 3,2%, registrano, del resto, aumenti su base tendenziale. Non a caso, l'indice della produzione industriale evidenzia ad aprile un +79,5% rispetto allo stesso mese dello scorso anno.

Ciò che conta sono, soprattutto, i dati su cui si sofferma l'Istituto di statistica per indicare il cambio di rotta rispetto al 2020. «Nella media del periodo febbraio-aprile il livello della produzione cresce dell'1,9% rispetto ai tre mesi precedenti», ricorda l'Istat, che aggiunge: «L'indice destagionalizzato mensile mostra aumenti congiunturali in tutti i raggruppamenti principali di industrie: variazioni positive caratterizzano i beni strumentali (+3,1%), l'energia (+2,4%), i beni intermedi (+1,1%) e i beni di consumo (+0,5%)».

Un elenco di progressioni che sembra rassicurare il fronte sindacale. «I dati sulla produzione industriale autorizzano a sperare che l'industria italiana abbia iniziato il percorso di ripresa. L'inversione del ciclo negativo pare strutturarsi con basi più solide», osservano il segretario



confederale della Cgil, Emilio Miceli, e il coordinatore della Consulta della Confederazione, Fausto Durante.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A settembre

Per i Cinquestelle il blocco va prorogato fino a settembre, per Leu fino a fine ottobre

Decreto sostegni bis

Tra le proposte di modifica il Pd punta a altre 13 settimane di cassa Covid



La parola

PRODUZIONE INDUSTRIALE

L'indice della produzione industriale misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione effettuata dall'industria (con esclusione del settore costruzioni). L'indagine mensile sulla produzione industriale viene effettuata direttamente presso un panel di circa 5.100 imprese, che comunicano i dati relativi a poco più di 10 mila flussi mensili di produzione, definiti generalmente in termini di quantità fisiche.



Corriere.it

Online
aggiornamenti
sulle misure
del governo
a sostegno
dell'impresa
e del lavoro
nella ripartenza



► 11 giugno 2021

La ripartenza

I SETTORI

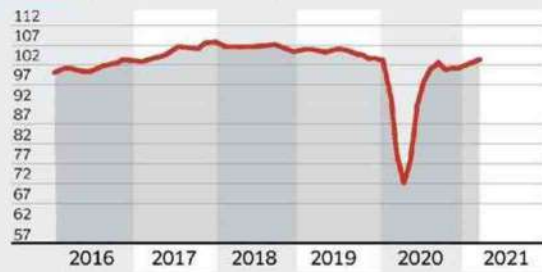
Variazioni percentuali della produzione industriale
 Aprile 2021 rispetto aprile 2020 (base 2015=100)



Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE

Gennaio 2016 – aprile 2021 (base 2015=100)



PIL E DISOCCUPAZIONE (variazioni %)



Corriere della Sera



Il report di Unicef e Ilo: sono 160 milioni i minori sottratti alla scuola e costretti a ritmi massacranti. Nel 2020 un'impennata di nuovi sfruttati

L'esercito dei baby-schiavi del lavoro infanzia rubata a un bimbo su dieci

IL DOSSIER

LETIZIA TORTELLO

Archie si sveglia ogni mattina alle 5, si veste e fa colazione, prima di andare a piedi al lavoro. Ha 7 anni e non ha tempo di giocare. Condivide il nome con il figlio dei duchi di Sussex, ma la sua infanzia è ben diversa: è un minatore. Le sue gambe smilze e le sue mani già forti vengono sfruttate per scavare e cercare alla cieca l'oro in un pozzo sotterraneo in Burkina Faso. Respira attraverso un tubo attaccato a un compressore. Va avanti per dieci o dodici ore, su e giù dal giacimento. È uno dei 160 milioni di minori nel mondo vittime di sfruttamento, costretti a rischiare la vita per permettere alla propria famiglia di sopravvivere.

Presi tutti i giovanissimi della Terra, uno su dieci ha in sorte questo destino: 63 milioni di ragazze, più dell'Italia intera, e 97 milioni di ragazzi. Lo racconta un report pubblicato insieme dall'Ilo (International Labour Organization, l'agenzia Onu per il Lavoro) e dall'Unicef, il più drammatico degli ultimi vent'anni, perché per la prima volta i dati sono in peggioramento. La pandemia ha ricacciato nel baratro un trend che stava migliorando: il numero dei bimbi schiavi del lavoro è cresciuto di 8 milioni di individui tra i 5 e i 17 anni, dal 2016. Sono ingrannaggi «necessari» nelle economie di molti Paesi dell'Africa subsahariana, dell'Asia e dell'America Latina. E non si parla so-

lo degli Stati più poveri del globo: un esempio per tutti è la Cina, ma anche Perù ed Egitto. Il dato più impressionante, però, è proprio a Sud del Sahara: la maxi regione conta più lavoratori minori che tutto il resto del mondo. Obbligati a sporcarsi le mani nei campi, nelle cave, nelle fabbriche, a setacciare e lavare il cobalto senza mascherine e senza guanti, esposti ad un elevato rischio di malattie. Sono 87 milioni, il 24% della popolazione di quell'età. Mentre in Asia e in Sudamerica, le iniziative al contrasto della povertà, quelle educative e gli aiuti ai governi hanno prodotto risultati significativi. I bimbi sfruttati sono diminuiti, ma certo non abbastanza e comunque nell'arco di più di undecennio.

Il pericolo di morire

Allo stesso modo, è salito il numero assoluto dei bambini costretti a svolgere mansioni pericolose e dannose per la salute: sono sei milioni e mezzo in più. Resistono abusando di alcol, cannabis, e anfetamine, un'iniezione di coraggio per affrontare una vita completamente ingiusta. «Stiamo perdendo terreno nella corsa per porre fine a questo sfruttamento», spiega il capo dell'Unicef, Henrietta Fore, sottolineando che «la crisi del Covid-19 sta peggiorando ulteriormente la situazione». Le scuole chiuse sono state fatali e «ora è molto difficile riportare sui banchi bimbi sottratti all'educazione», continua l'Unicef.

Nelle zone rurali

L'impiego dei minori nel mondo del lavoro è più alto tra i maschi under 17 (l'11,2% dei ragazzi del mondo) che tra le femmine (7,8%), ma molto spesso non si considera che le bambine, se anche riescono a frequentare la scuola, sono sottoposte a vessanti obblighi tra le mura domestiche. Il grosso dei baby schiavi è legato all'economia agricola. E qui l'età si abbassa di molto: dai bimbi e bimbe che raccolgono le foglie di té in Ruanda, a quelli che battono le piante di ulivo nel Maghreb, a quelli che raccolgono le rose in Kenya - gli stessi fiori che finiscono nel gigantesco mercato europeo -, ai piccoli che assemblano prodotti tecnologici in Cina, uno scandalo confermato da recenti inchieste dei media britannici.

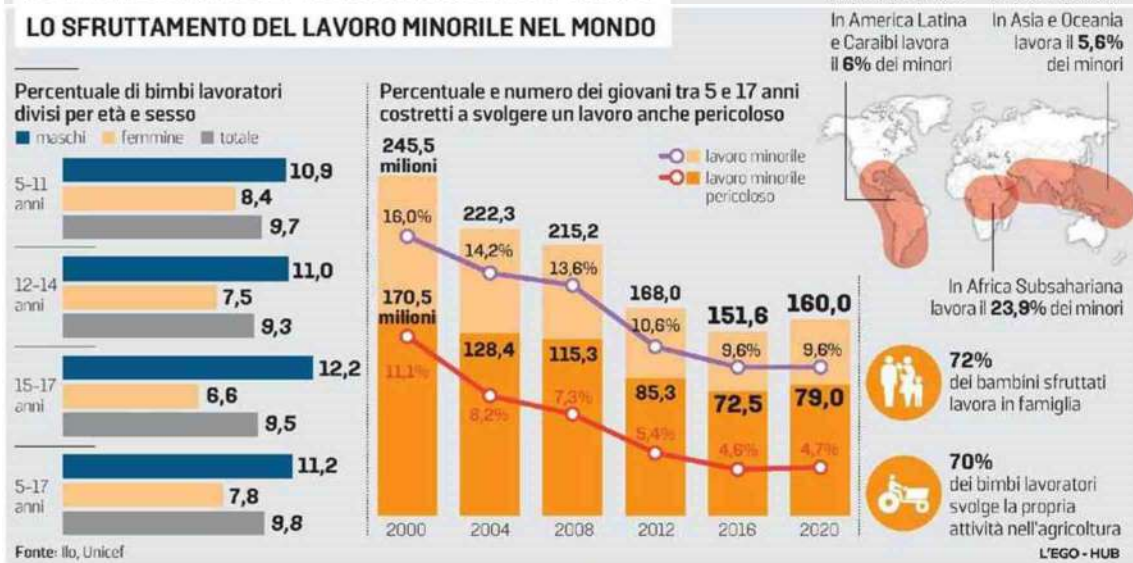
Secondo gli studiosi di Ilo e Unicef, servirebbero 18 volte gli sforzi impiegati oggi per ridurre a zero il lavoro minorile entro il 2025. «Senza interventi urgenti - è la previsione dei ricercatori - nei prossimi due anni post-pandemia» i piccoli schiavi del lavoro potrebbero crescere fino a 206 milioni. Pari a un sesto della popolazione cinese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 2016 sono stati
oltre 8 milioni i più
piccoli spinti nei campi
o nelle fabbriche**



► 11 giugno 2021





Alla posa il sindaco Giuseppe Sala e la rettrice Giovanna Iannantuoni

Bicocca, posata la prima pietra

Si chiamerà «U-10 Logos» e avrà aule innovative, laboratori, alloggi per studenti, un bosco per la didattica e la ricerca e anche un biolago per ospitare anfibi e insetti a rischio estinzione. L'Università Milano-Bicocca si amplia così con un nuovo edificio. La prima pietra è stata posata ieri, nel giorno del 23° anniversario dell'Ateneo.



Le selezioni dello Stato Concorsi pubblici, patto con LinkedIn per attirare i talenti

► In arrivo il portale unico del reclutamento per tutta la Pa. Verso un accordo con il social per creare degli “alert” per gli iscritti con il profilo adatto ai bandi

IL FOCUS

ROMA Non ci sarà solo un «modello LinkedIn» per le assunzioni nella Pubblica amministrazione, come lo aveva definito il ministro Renato Brunetta. Ma ci sarà una vera e propria partnership tra il nuovo portale per il reclutamento, che il governo sta mettendo a punto, e la piattaforma social di proprietà di Microsoft e che in Italia conta oltre 14 milioni di iscritti. I contatti tra governo e LinkedIn sono in corso, ma l'accordo dovrebbe essere finalizzato a breve. Il primo passaggio sarà il rilascio del «portale del reclutamento», la piattaforma della Pubblica amministrazione sulla quale saranno caricati tutti i concorsi pubblici e nei quali, chiunque voglia partecipare ad un bando, dovrà registrarsi e inserire il proprio curriculum. Il rilascio delle prime funziona-

lità di questa piattaforma avverrà il mese prossimo, ma ci vorrà ancora un po' prima che sia pienamente a regime. L'intenzione è che sia pienamente

operativa entro il 2023 con il passaggio al cloud della Pubblica amministrazione. Il portale permetterà l'incrocio tra la domanda e l'offerta di lavoro nel pubblico. Da lì dovranno passare tutte le selezioni che, tra l'altro, saranno geolocalizzate. L'accordo con LinkedIn, invece, servirà a fare da cassa di risonanza a tutti i bandi pubblici in modo da raggiungere, con

degli alert specifici, i profili del social network che rispondono a quelli del bando. Per esempio, se una data amministrazione pubblica cerca un ingegnere con determinate caratteristiche, tutti i profili registrati su LinkedIn che rispondono a quelle stesse caratteristiche, riceveranno un avviso della selezione pubblica. A quel punto, se vorranno, potranno registrarsi sul «portale del reclutamento» del Dipartimento della Funzione pubblica e partecipare alle selezioni.

IL MODELLO

In questo modo, in teoria, i bandi pubblici potrebbero persino



raggiungere esperti al di fuori dei confini italiani nella Comunità europea che potrebbero decidere di partecipare alle selezioni (sempre che siano in grado di sostenere un concorso in lingua italiana). Ieri intanto è stato finalmente pubblicato

in *Gazzetta Ufficiale* il decreto per il reclutamento nella Pubblica amministrazione approvato la settimana scorsa. Il provvedimento spiega che il portale del reclutamento dovrà prevedere (probabilmente sin dalla nascita) due apposite sezioni per reclutare i profili «ad alta specializzazione» previsti per le assunzioni a tempo del REcovery Plan, e quella per il reclutamento dei «professionisti». Nella prima sezione potranno iscriversi per partecipare alle selezioni, soltanto i candidati che hanno un dottorato di ricerca oppure hanno un'esperienza di almeno due anni in un organismo della Commissione europea. Nella seconda sezione potranno invece, iscriversi soltanto gli iscritti agli albi professionali (architetti,

ingegneri, avvocati) da almeno 5 anni. Il ministero starebbe anche per siglare degli accordi diretti con gli ordini professionali per questi specifici profili. Un'altra novità, invece, è in arrivo per la formazione del personale della Pubblica amministrazione. Il ministero starebbe lavorando ad un accordo con Unitelma, l'università telematica della Sapienza, una delle undici università telematiche autorizzate dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca a rilasciare titoli di studio aventi valore legale. La convenzione servirebbe a permettere a tutti gli statali che desiderano conseguire una laurea, di potersi iscrivere e seguire dei corsi ad hoc.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO ANCHE
UNA CONVENZIONE CON
UNITELMA-SAPIENZA
PER FAR ACCEDERE
GLI STATALI
AI CORSI DI LAUREA**

3,2 milioni

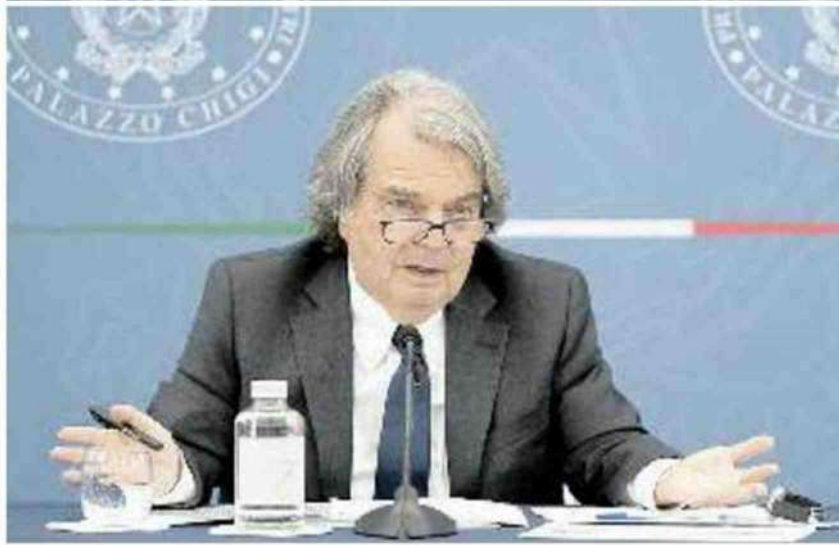
Il numero dei dipendenti della Pubblica amministrazione attualmente in servizio

150.000

Le assunzioni previste nel prossimo triennio per sostituire il personale che andrà in pensione



► 11 giugno 2021



**Il ministro
per la Pa
Renato
Brunetta**



► 11 giugno 2021

Faida nel Pd bolognese, l'accusa è «renzismo»

Ricorso al gran giuri interno: la vecchia guardia Pci accusa i dirigenti del partito che sostengono una candidata venuta da Italia Viva

di **Paolo Rosato**
 BOLOGNA

Non riesce mai a stare 'sereno' il Pd quando ha a che fare con Matteo Renzi. E lo stesso segretario nazionale Enrico Letta, che dell'antico scontro politico con il leader di Italia Viva porta ancora i segni, pronti-via si è ritrovato tra le mani l'affaire della scelta dei candidati per le elezioni nei Comuni capoluogo imbevuto di fiele strategico. Da Roma a Napoli, da Torino fino al frontale di Bologna, lo scontro del Pd spesso non è con la destra, per carità, ma con quello che serpeggia attorno e che proviene dall'ex capo di partito odiato a livelli altissimi. Specie quando ha chance di giocarsela.

Capita a Bologna, dove alcuni ex esponenti Pci come Luciano Sita, Gianni Grazia e Mauro Olivi hanno fatto ricorso ai garanti del partito locale, che ieri ha 'scaricato' a sua volta sul giuri del Nazareno. Il motivo: chi è del Pd non può sostenere alle primarie del centrosinistra chi non è del Pd, come la candidata Isabella Conti (quello 'ortodosso' è Matteo Lepore). Conti ha sì la tessera di Italia Viva, stava nel

Pd, ma per correre da indipendente ha lasciato gli incarichi direttivi all'interno di Iv. Nonostante questo, resta 'accusata' di un peccato di renzismo originale.

E per questo presunto filo-renzismo sono chiamati in causa assessori e dirigenti Pd che mai hanno sostenuto il rottamatore,

ma - in questi giorni - la Conti. Ai 'vecchi' big di partito non è andato giù il sostegno alla sindaco di San Lazzaro di pezzi importanti del partito: dagli assessori

comunali Alberto Aitini, Virginia Gieri e Marco Lombardo fino al deputato ed ex segretario provinciale Francesco Critelli e all'europarlamentare e politologa Elisabetta Gualmini.

Il ricorso, esaminato ieri dai garanti provinciali, è stato rinviato ai garanti nazionali «per la rilevanza delle questioni poste». Però l'istanza è stata ridimensionata, perché «non c'è nello statuto del Pd una norma che vieta il sostegno a candidati non del partito all'interno delle primarie del centrosinistra». Quel vincolo c'è per le amministrative, ma non per le primarie, il cui spirito resterebbe quello prodiano del confronto, come ricordato recentemente anche da Arturo Parisi. Il Pd si incarta insomma ancora sull'anti-renzismo, dimenticando però che le elezioni andrebbero vinte contro la coalizione di centrodestra: chissà se

dopo le primarie resteranno macerie - probabile - o propositi di fratellanza - difficile. Detto di Bologna, dove si vota domenica 20, al voto domani e domenica andrà invece Torino, dove il Pd schiera Stefano Lo Russo e Enzo Lavolta. Lo Russo resta il favorito, ma Lavolta può contare sull'appoggio di Sinistra ecologista. Sette i candidati invece a Roma (anche lì si vota il 20), dove il centrosinistra vuole voltar pagina dopo i cinque anni della pentastellata Virginia Raggi.

«**Tutte** figure di ottima qualità», li definisce Roberto Gualtieri, parlamentare Pd ed ex ministro dell'Economia. Renzi, anche il fattore di scontro e irritazione per il Nazareno, appoggia la candidatura di un altro ex dem, Carlo Calenda, leader di Azione. A Milano il Pd ha già deciso per il



► 11 giugno 2021

bis di Beppe Sala, che guarda caso cinque anni fa si candidò da civico con il sostegno di diversi esponenti milanesi dem. Nessun ricorso ci fu allora contro quel tipo di appoggio 'irrituale', la pregiudiziale anti-renziana non era ancora entrata in circolo. Anche a Napoli per il voto d'autunno i giochi sono fatti, c'è l'ex ministro Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LE DUE TORRI

Le primarie in Emilia sono le più incerte
In lizza Matteo Lepore, uomo del Pd, e Isabella Conti, in passato vicina a Renzi



Isabella Conti, classe 1982, e Matteo Lepore (1980), candidati alle primarie del centrosinistra a Bologna



Faida nel Pd bolognese, l'accusa è «renzismo»

Ricorso al gran giuri interno: la vecchia guardia Pci accusa i dirigenti del partito che sostengono una candidata venuta da Italia Viva

di **Paolo Rosato**
 BOLOGNA

Non riesce mai a stare 'sereno' il Pd quando ha a che fare con Matteo Renzi. E lo stesso segretario nazionale Enrico Letta, che dell'antico scontro politico con il leader di Italia Viva porta ancora i segni, pronti-via si è ritrovato tra le mani l'affaire della scelta dei candidati per le elezioni nei Comuni capoluogo imbevuto di fiele strategico. Da Roma a Napoli, da Torino fino al frontale di Bologna, lo scontro del Pd spesso non è con la destra, per carità, ma con quello che serpeggia attorno e che proviene dall'ex capo di partito odiato a livelli altissimi. Specie quando ha chance di giocarsela.

Capita a Bologna, dove alcuni ex esponenti Pci come Luciano Sita, Gianni Grazia e Mauro Olivi hanno fatto ricorso ai garanti del partito locale, che ieri ha 'scaricato' a sua volta sul giuri del Nazareno. Il motivo: chi è del Pd non può sostenere alle primarie del centrosinistra chi non è del Pd, come la candidata Isabella Conti (quello 'ortodosso' è Matteo Lepore). Conti ha sì la tessera di Italia Viva, stava nel

Pd, ma per correre da indipendente ha lasciato gli incarichi direttivi all'interno di Iv. Nonostante questo, resta 'accusata' di un peccato di renzismo originale.

E per questo presunto filo-renzismo sono chiamati in causa assessori e dirigenti Pd che mai hanno sostenuto il rottamatore,

ma - in questi giorni - la Conti. Ai 'vecchi' big di partito non è andato giù il sostegno alla sindaca di San Lazzaro di pezzi importanti del partito: dagli assessori

comunalisti Alberto Aitini, Virginia Gieri e Marco Lombardo fino al deputato ed ex segretario provinciale Francesco Critelli e all'europarlamentare e politologa Elisabetta Gualmini.

Il ricorso, esaminato ieri dai garanti provinciali, è stato rinviato ai garanti nazionali «per la rilevanza delle questioni poste». Però l'istanza è stata ridimensionata, perché «non c'è nello statuto del Pd una norma che vieta il sostegno a candidati non del partito all'interno delle primarie del centrosinistra». Quel vincolo c'è per le amministrative, ma non per le primarie, il cui spirito resterebbe quello prodiano del confronto, come ricordato recentemente anche da Arturo Parisi. Il Pd si incarta insomma ancora sull'anti-renzismo, dimenticando però che le elezioni andrebbero vinte contro la coalizione di centrodestra: chissà se

dopo le primarie resteranno macerie - probabile - o propositi di fratellanza - difficile. Detto di Bologna, dove si vota domenica 20, al voto domani e domenica andrà invece Torino, dove il Pd schiera Stefano Lo Russo e Enzo Lavolta. Lo Russo resta il favorito, ma Lavolta può contare sull'appoggio di Sinistra ecologista. Sette i candidati invece a Roma (anche lì si vota il 20), dove il centrosinistra vuole voltar pagina dopo i cinque anni della pentastellata Virginia Raggi.

«**Tutte** figure di ottima qualità», li definisce Roberto Gualtieri, parlamentare Pd ed ex ministro dell'Economia. Renzi, anche il fattore di scontro e irritazione per il Nazareno, appoggia la candidatura di un altro ex dem, Carlo Calenda, leader di Azione. A Milano il Pd ha già deciso per il



► 11 giugno 2021

bis di Beppe Sala, che guarda caso cinque anni fa si candidò da civico con il sostegno di diversi esponenti milanesi dem. Nessun ricorso ci fu allora contro quel tipo di appoggio 'irrituale', la pregiudiziale anti-renziana non era ancora entrata in circolo. Anche a Napoli per il voto d'autunno i giochi sono fatti, c'è l'ex ministro Gaetano Manfredi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOTTO LE DUE TORRI

Le primarie in Emilia sono le più incerte
In lizza Matteo Lepore, uomo del Pd, e Isabella Conti, in passato vicina a Renzi



Isabella Conti, classe 1982, e Matteo Lepore (1980), candidati alle primarie del centrosinistra a Bologna



Pd, crescono i no all'asse con il M5S Ma Letta: con Conte dialogo bene

Guerini e Delrio tra chi frena. Sala: l'ex premier venga nel centrosinistra senza se e senza ma

ROMA «Non trarrò indicazioni politiche dal voto delle comunali», dice Enrico Letta intervistato da Myrta Merlino a «L'Aria che tira», su *La7*. Potrebbe sembrare che il segretario del Pd metta le mani avanti in vista di una sconfitta alle amministrative di ottobre. Ma non è così.

A Napoli l'accordo tra dem e 5 stelle su Gaetano Manfredi, benedetto da Vincenzo De Luca, è foriero di un successo elettorale. A Milano Beppe Sala è dato per vincente, senza i grillini, anche se il sindaco del capoluogo lombardo sostiene il tentativo di Giuseppe Conte, a patto che l'ex premier porti «senza se e senza ma i 5 Stelle nel centrosinistra». Persino a Roma, grazie al centrodestra e a Virginia Raggi, Roberto Gualtieri, che non sfonda nei sondaggi, ha buone

possibilità di essere eletto. Solo in Calabria la situazione è complicata, perché lo sforzo del commissario pd Stefano Graziano di portare tutto il centrosinistra su un'unica candidatura vincente, quella di Nicola Irto, ha rischiato di essere vanificato dal tentativo del vicesegretario dem Beppe Provenzano di cambiare cavallo per accordarsi con i grillini (che in quella regione sono l'ultimo partito) e con Luigi De Magistris. E ancora adesso il pressing 5 Stelle per un candidato civico comune potrebbe ribaltare il paziente lavoro di Graziano in una regione dove il centrodestra è molto forte.

Comunque no, non sono le

elezioni amministrative di autunno a impensierire Letta e i vertici del Pd ma i sondaggi in vista delle politiche che verranno. Sono sconsolanti. Ieri il gruppo del Partito democratico del Senato si è riunito per analizzare i dati di una ricerca commissionata a You Trend. I dati non hanno certo messo di buon umore i dem. Il Pd in quel sondaggio è inchiodato al 18,9%, cioè ha lo 0,2 per cento in più rispetto a quello che lo stesso Letta ha definito come il «peggior risultato della storia del partito». Il riferimento è alle elezioni del 2018, Matteo Renzi segretario. Sono passati tre anni, sono cambiati tre segretari, ma il Pd non decolla.

Non solo, il trend dei dem è in discesa: meno 0,8 per cento rispetto all'ultima rilevazione. I giovani, a cui il nuovo leader vorrebbe aprire il Pd, continuano a latitare: tra i 18 e i 34 anni solo il 14,4 per cento voterebbe per il Partito democratico. E il consenso in quella

fascia d'età tende a calare non ad aumentare (meno 0,9 per cento). Sono dati che fanno riflettere e che hanno riaperto la fronda al Senato: nell'assemblea di ieri sono stati diversi gli interventi critici, da Andrea Marcucci a Salvatore Margiotta, da Stefano Collina a Gianni Pittella, tutti contrari alle «battaglie identitarie» del segretario, come quelle sulla tassa di successione, il voto ai sedicenni e lo Ius soli. Il Pd riprende a fibrillare. E Base riformista, la corrente di Lorenzo Guerini e Luca Lotti, che si

è riunita l'altro ieri sera, anche con la new entry di Graziano Delrio, frena sull'alleanza con il M5s «prigioniero di una transizione faticosa».

Ma Letta, che è uomo pragmatico, sapeva bene di aver preso un partito malmesso e di avere un compito difficile. Perciò guarda anche gli altri dati di questi sondaggi. Dati che raccontano che senza i

grillini la battaglia del centrosinistra contro il centrodestra è persa: «Sbaglia chi storce il naso sul M5s, dobbiamo allargare per vincere». Al Corriere il segretario dem spiega: «Con Conte dialoghiamo sempre bene. Abbiamo una missione comune, battere Salvini e Meloni. Sono le elezioni politiche l'orizzonte. Le amministrative sono oggettivamente complesse per via del passato». E a proposito di amministrative, Letta attacca il centrodestra che a Roma e Napoli presenta due magistrati che si candidano nelle città dove lavorano. Ma Giorgia Meloni e Matteo Salvini replicano ricordandogli che il Pd in passato ha fatto lo stesso. Michele Emiliano docet.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte «identitarie»

In Senato una fronda guidata da Marcucci contro le battaglie «identitarie» del leader



La parola

AMMINISTRATIVE

Tra il 15 settembre e il 15 ottobre saranno chiamati alle urne gli elettori di 1.334 Comuni: 21 sono capoluoghi di provincia (Benevento, Bologna, Carbonia, Caserta, Cosenza, Foggia, Grosseto, Isernia, Latina, Milano, Napoli, Novara, Pordenone, Ravenna, Rimini, Roma, Salerno, Savona, Torino, Trieste e Varese). Di questi, 6 sono anche capoluogo di regione (Bologna, Milano, Napoli, Roma, Torino e Trieste)



Enrico Letta, 54 anni, è stato premier dall'aprile 2013 al febbraio 2014. Guida i dem da marzo

Dentro i partiti



● Nel Pd i contrasti riguardano l'alleanza con i 5 Stelle, con l'opposizione interna che chiede un cambio di linea sottolineando l'incompatibilità con il Movimento. Il segretario Letta sostiene invece la necessità di un patto



● Nel Movimento ci sono malumori sui risultati e la visibilità ottenuta dalla delegazione Cinque Stelle nel governo Draghi. Tensione anche sulle regole che Conte vorrà introdurre, a partire dal tetto dei due mandati



► 11 giugno 2021



Giuseppe Conte, 56 anni, è stato presidente del Consiglio dal giugno 2018 a febbraio 2021

PARLA LUCIA AZZOLINA

“Segreteria M5S
con tante donne:
chi sbaglia paghi”



DE CAROLIS
A PAG. 4

L'INTERVISTA

LUCIA AZZOLINA L'EX MINISTRA: "AUSPICO LA NOMINA DI MOLTE DONNE. L'EX PREMIER SAPRÀ COINVOLGERE"

“In segreteria servono ruoli chiari: con Conte si sappia chi sbaglia”

» Luca De Carolis

Sul tavolo del M5S che cerca un centro di gravità permanente c'è anche quel tema, quello delle donne. E l'ex ministra all'Istruzione, Lucia Azzolina, non si sottrae: “Certo, mi aspet-

to che ci sia un buon numero di donne nella segrete-

ria, o meglio negli organi collegiali”.

Lei si aspetta di avere un ruolo?
Premettiamo una cosa: le donne non vanno nominate per

puri calcoli di genere, ma perché competenti. Però non vanno ostacolate e neppure temute.

Sì, ma lei?
Io lavoro sui provvedimenti in Parlamento e giro l'Italia. Mi piace farlo, anche



perché la gente è molto positiva verso di me, Conte e il Movimento. Ho letto sui giornali che hanno fatto anche il mio nome, ma non so nulla. Comunque

vada, darò il massimo in qualsiasi ruolo.

Come dovrebbe essere scelto il nuovo assetto del M5S? Molti eletti vorrebbero che ci si potesse candidare, e non solo una ratifica delle nomine sul web.

Conosco Conte e so che è un ottimo mediatore, abituato a coinvolgere tutti, tanto che qualcuno se ne è anche approfittato. Mi auguro che si costruisca una segreteria temati-

ca, con ruoli assegnati in base alle rispettive competenze. E poi serve una cinghia di trasmissione forte con i territori. che finora non abbiamo avuto.

Basta per strutturarsi?

Sarà fondamentale capire chi fa cosa. Anche perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Se qualcuno sbaglia deve essere chiaro come e perché. E deve essere premiata la competenza.

Siamo ormai all'abiura dell'uno vale uno.

Non penso che vada fatta *tabula rasa* di ciò che è stato il M5S.

Dobbiamo difendere i temi che ci caratterizzano, dalla legalità alla cittadinanza digitale, fino alla difesa dei più deboli. Ci vuole coraggio a fare certe critiche al reddito di cittadinanza. Si può migliorare, cer-

to, ma è fondamentale.

Critiche, e forti, arrivano anche dal Pd. E sarebbe il

vostro alleato. Ci si allea sui programmi. Chi crede a una scuola pubblica di qualità? Chi vuole difendere i più deboli e l'ambiente? Dobbiamo confrontarci sui temi, da forza di governo.

Di errori ne avrete commessi in questi anni, no?

Avremmo dovuto essere un po' più coraggiosi al governo, facendo valere con maggiore decisione le nostre idee. Sull'importanza

della scuola e dell'istruzione pubblica ho tenuto una linea chiara e determinata.

Per molti lei resterà la ministra dei banchi a rotelle.

È un'immagine figlia dell'ignoranza, nel senso di mancata conoscenza. Denigrando quei banchi si offendono le migliaia di dirigenti scolastici che hanno acquistato e utilizzato uno

strumento innovativo. D'altronde sono stati il tic dei due Matteo, compreso quel Renzi che in Senato mi disse che stavo facendo un ottimo lavoro.

Per Alessandro Di Battista "è avvilente leggere le dichiarazioni di molti parlamentari del M5S che parlano del vincolo del doppio mandato per toglierlo".

Credo che ora il Movimento debba occuparsi dei posti di lavoro degli italiani. Ci sarà tempo di parlare dei due mandati. Detto questo, mi auguro che Alessandro rientri nel M5S.

La condizione è che voi usciate dal governo Draghi. Le distanze in politica si posso-

no superare. Dopodiché non dico che tutto va bene come fa Renzi. Sulla Scuola ad esempio avevano promesso tamponi per tutti gli studenti, ma la macchina non è andata a regime. Mentre l'anno scolastico è stato chiuso in

anticipo rispetto alle promesse. E poi il ministro Bianchi non ha fatto svolgere i concorsi ordinari per 500mila giovani".

Ma?

Presenterò un emendamento al dl Sostegni Bis per aumentare i fondi per il sostegno psicologico agli studenti. Stando al governo, avremo più possibilità di farlo passare.

Avremmo dovuto essere più coraggiosi al governo Draghi carente sulla scuola

**DI BATTISTA
ATTACCA IL M5S
SUI 2 MANDATI**

TRA I PRINCIPALI nodi che Giuseppe Conte deve sciogliere c'è quello del doppio mandato,

► 11 giugno 2021

che agita i parlamentari
M5S. Ieri, dalla Bolivia,
è intervenuto sulla
questione anche "l'ex"
Alessandro Di Battista:
"È avvilente leggere
che oggi, a pandemia
non ancora finita, con la
classe media al collasso,
molti preferiscono metter
bocca sulla regola
del doppio mandato,
ovviamente con l'obiettivo
di cancellarla e poter
continuare a vivacchiare
nelle istituzioni"



Ex ministra
Lucia Azzolina
potrebbe
entrare nella
segreteria
di Conte
FOTO ANSA



» LA RAGGI, SALA&C.

“Piove, governo ladro”: dipende da chi è sindaco

» Selvaggia Lucarelli

Esistono molti tipi di pioggia. Quella debole, quella a vento, quella col sole, quella forte, quella monsonica, i rovesci, i nubifragi, le bombe d'acqua, le secchiate.



E poi esiste quella che cade durante le campagne per le Comunali a Roma, che in meteorologia è un segmento a sé.

SEGUE A PAG. 16

PENA CAPITALE Il peccato originale dei 5 Stelle Torna “Piove, governo ladro” (solo per Raggi&Appendino)

SEGUE DALLA PRIMA

» Selvaggia Lucarelli

Identica, idrologicamente, al resto delle piogge durante l'anno, in campagna elettorale quella pioggia assume significati portentosi. Il suo contenimento misura le capacità del sindaco ancora in carica. Senon sa arginarla, farla evaporare o bersela tutta a gargarozzo

prima che tocchi il suolo per salvare i cittadini da pericolosi allagamenti, è un inetto. E gli sfidanti, come raddomanti 2.0, andranno alla ricerca di qualsiasi foto o video di pozzanghere, oggetti sommersi, tombini intasati, strade allagate. Virginia Raggi nel 2015 sotteva Ignazio Marino (“Domani piove, gonfiate i gommoni!”), ora i candidati Calenda e Gualtieri sottono la Raggi (“prestateci il

Mose”), ma prima c'era stato Marino che sotteva Alemanno per la grande nevicata e prima ancora Alleanza Nazionale che sotteva Veltroni per i grandi allagamenti del 2005 (“Se a New Orleans è arrivato l'uragano Katrina, a Roma abbiamo l'uragano Walter”).

Insomma, a Roma se piove il “governo” ladro è sempre quello in carica, mai quello che lo ha preceduto. Consiglio dunque



alla Raggi di dotarsi di imbuti giganti, magari con le rotelle (visti i successi dei banchi), da piazzare sotto i cumulonembi.

In alternativa potrebbe desertificare Roma, così che la pioggia impregni la sabbia e tanti saluti, o sostituire i sampietrini con un mosaico creativo di assorbenti per i

flussi abbondanti. O allargare le buche, così almeno ci finisce l'acqua che non riescono a contenere i tombini. Sì, ci cadrà qualche scooterista, ma sono reazioni avverse, come per i vaccini. Che poi voglio dire, tutti a rompere i coglioni da mesi con i cinghiali, ora che la Raggi li ha fatti affogare uno a uno, non va bene manco questa. "Circostanziate!", "Date una spiegazione ai cittadini!" chiede Calenda postando foto degli allagamenti. Spero che queste Comunalì le vinca lui. Me lo voglio vedere in giro per tombini con idropulitrice e disgorgante di primo mattino, con il nuvolone nero all'orizzonte, preoccupato che alla prima pozzanghera al Pigneto si monti la ghigliottina a piazza di Spagna. Del resto, gli argomenti per deridere la Raggi sono i più svariati e sempre da pulpiti snob, quei pulpiti per cui i 5stelle sono un branco di mentecatti ingenui, impreparati e incolti, così incolti che pure un lapsus della povera Azzolina subito corretto con un sorriso ("Scatarrare? Un verbo edulcorato") diventa non qualcosa

che può capitare, ma la prova regina (e virale) della sua ignoranza. Che poi non è che tra i

5stelle manchino gli ingenui, gli impreparati e gli incolti, ma ai 5stelle nulla si perdona e nulla si riconosce.

PRENDIAMO IL CASO della sindaca di Crema, Stefania Bonaldi, cui è arrivato un avviso di garanzia perché un bambino ha avuto un dito della mano quasi staccato dal cardine di una porta. È un avviso di garanzia, non un rinvio a giudizio. Per il pm, in questa situazione, un atto dovuto che ci si augura si chiuda con un'archiviazione. L'onda di solidarietà nei confronti della sindaca è una roba che se

uno non conoscesse bene la storia e si limitasse a leggere i *tweet* di mezza sinistra, destra e stampa assortita, potrebbe pensare che la Bonaldi sia finita in mano ad al Qaeda. Il tema della respon-

sabilità oggettiva dei sindaci è importante, direte voi. Certo. Quando però la Appendino è stata condannata per omicidio, lesioni e disastro colposi perché un gruppo di delinquenti ha spruzzato lo spray al peperoncino sulla folla, la responsabilità oggettiva del sindaco era evidentemente un tema meno appassionante. Poca solidarietà, qualche articolo pigro. Chissà,

forse in virtù dei suoi poteri extrasensoriali di precognizione doveva prevedere l'azione della gang e mandare i suoi scagnozzi a sventare l'azione

un'oretta prima, tipo *Minority Report*. E invece niente, del resto è una 5stelle, che potevamo aspettarci? I 5stelle hanno sempre la responsabilità oggettiva di tutto,

pure della pioggia. Ecco perché qualcuno, tra loro, credeva alle scie chimiche.

P.s. A Milano lunedì allagamenti e tetto della scuola di mio figlio danneggiato. Beppe Sala, dimettiti.

Nessun perdono Sfottò in funzione elettorale per la sindaca, inflessibilità per la Azzolina

PROTAGONISTI



STEFANIA BONALDI

• La sindaca di Crema indagata per lesioni per incidente scolastico: da sinistra solidarietà totale



GIUSEPPE SALA

• Nubifragio a Milano, caos, scuole danneggiate e lezioni annullate: sindaco dimettiti!

► 11 giugno 2021



Fenomeni estremi Un asilo danneggiato dal nubifragio che ha colpito Roma martedì
FOTO ANSA



Le scadenze sono previste tutte tra giugno e luglio. Proposte attraverso il portale Ue

Erasmus, bandi da 52 milioni

Per la cooperazione europea su politiche giovanili e sport

Pagina a cura
DI MASSIMILIANO FINALI

Promuovere la cooperazione a livello europeo nel campo dei giovani e sostenere eventi di aggregazione tramite lo sport sono solo alcuni degli obiettivi dei cinque bandi in scadenza del programma europeo Erasmus che stanziano fondi per oltre 52 milioni di euro. I bandi sono aperti a tutti gli stati membri europei e consentono l'accesso ai fondi anche da parte di enti locali ed enti pubblici in genere. Le scadenze dei bandi sono tutte previste tra i mesi di giugno e luglio 2021. Le proposte devono essere presentate attraverso il portale europeo delle opportunità di finanziamento.

Cooperazione nel settore dello sport

Grazie allo stanziamento da oltre 30 milioni di euro, il bando per la cooperazione nel settore dello sport ha la dotazione più ricca tra i cinque bandi. L'obiettivo principale dei partenariati di cooperazione, composti da almeno tre soggetti provenienti da almeno tre paesi differenti, è quello di incrementare la qualità e la rilevanza delle attività nel settore sportivo, sviluppare e rafforzare le reti di collaborazione, promuovere l'internazionalizzazione e favorire lo scambio di

idee. Oltre al trasferimento di pratiche innovative, i progetti dovranno mirare all'attuazione di iniziative congiunte a livello europeo. Sono previsti tre diversi importi fissi di contributo, da 120 mila, 250 mila o 400 mila euro, a scelta dei beneficiari in base ai progetti. Le domande devono essere presentate entro il 17 giugno 2021.

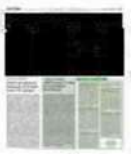
Sviluppo di capacità nel campo dei giovani

Un bando da 8 milioni di euro si propone di sviluppare le capacità nel settore dei giovani. Questi progetti prevedono attività di cooperazione internazionale basate su partenariati multilaterali tra organizzazioni attive nel campo della gioventù. I progetti promuovono il dialogo politico nel campo della gioventù e dell'apprendimento, con l'obiettivo di fungere da motore dello sviluppo socioe-

conomico sostenibile e del benessere delle organizzazioni giovanili. Il contributo per ciascun progetto varia da un minimo di 100 mila euro a un massimo di 300 mila euro. La scadenza del bando è fissata al 1° luglio 2021.

Eventi sportivi senza scopo di lucro

Ammonta a 4 milioni di euro lo stanziamento a sostegno dell'organizzazione di eventi sportivi con una dimensione europea. Gli eventi



potranno riguardare il volontariato nello sport, l'inclusione sociale attraverso lo sport, la lotta alla discriminazione nello sport, nonché l'incoraggiamento alla partecipazione allo sport e all'attività fisica. Sono previsti contributi fissi — nella misura di 200 mila, 300 mila e 450 mila euro a seconda del numero degli eventi e di soggetti coinvolti in ciascun progetto. Le proposte devono essere presentate entro il 17 giugno 2021.

Sostegno alle organizzazioni giovanili

Questo bando stanziava 3 milioni di euro a favore delle organizzazioni giovanili, non ancora consolidate a livello europeo, che desiderano stabilire partenariati transfrontalieri, mirando a raggiungere una dimensione europea delle proprie attività. L'azione consiste principalmente nel sostenere attività volte a collegare le organizzazioni giovanili a livello europeo e le organizzazioni operanti a

livello locale. Anche gli enti locali possono essere coinvolti nei progetti. Il contributo massimo per progetto, da richiedere entro il 24 giugno 2021, è di 150 mila euro.

Fondi per le collaborazioni su piccola scala

Sette milioni di euro sono destinati a promuovere i partenariati su piccola scala, rivolti a enti di piccola dimensione e relativi ad ambiti come l'istruzione scolastica e degli adulti, la formazione professionale, la gioventù e lo sport. I progetti coinvolgono le

organizzazioni di base e i soggetti che si avvicinano per la prima volta al programma Erasmus. I partenariati su piccola scala possono anche contribuire alla creazione e allo sviluppo di reti transnazionali per la promozione di sinergie riguardanti le politiche locali, regionali, nazionali e internazionali. I contributi ammontano a 30 mila e 60 mila euro per progetto. La scadenza è fissata al 17 giugno 2021.

—© Riproduzione riservata—





Ex Ilva, accordo con l'Its di Bari per formazione meccatronica

Acciaio

Acciaierie d'Italia realizza con l'istituto Cuccovillo il piano per le competenze

Domenico Palmiotti

TARANTO

Dopo il centro di ricerca e sviluppo (un investimento di 10 milioni di euro con 12 ingegneri neo assunti e 6 già presenti), Acciaierie d'Italia, la società ex Ilva formata da ArcelorMittal Italia e Invitalia, apre ai giovanissimi alleandosi con l'Its Cuccovillo di Bari (terzo in Italia quest'anno su 201 corsi valutati) per un corso biennale dedicato a «Meccatronica avanzata per l'innovazione dell'industria dell'acciaio». Il corso riguarderà ragazzi già dalle secondarie di primo grado. E a fine mese Acciaierie d'Italia farà un analogo accordo per un altro progetto con un Its della Liguria. Gli specializzandi saranno 25, il corso partirà ad ottobre e si articolerà in 2.550 ore di formazione, di cui 600 affidate a manager e tecnici dell'azienda e 900 sul campo in Acciaierie d'Italia. «È un giorno felice oggi perché ci stiamo dedicando alla cosa più importante che abbiamo, la giovinezza» ha detto l'ad Lucia Morselli. «Quest'azienda - ha proseguito l'ad rivolgendosi agli studenti - voi la dovete fare diversa, la dovete fare come non è, e per farlo dovete avere mente e pensieri liberi. Approfittate di que-

sto periodo per imparare le cose, esercitate la mente, fatevi condizionare da voi stessi, concentratevi a fare ciò che vi piace». E alla domanda se non teme reazioni negative visto il clima che c'è attorno all'azienda, investita da critiche ed accuse di istituzioni e sindacati, Morselli ha risposto: «Io non ho mai paura di fare cose belle. Credo che questa sia una iniziativa bellissima». Per Lucia Scattarelli, presidente Its Cuccovillo, «noi vogliamo semplicemente offrire la possibilità di cominciare a cambiare pagina. Abbiamo parlato di nuova linfa per l'acciaio, cominciamo a credere che possa esserci una nuova linfa per l'acciaio». Mentre in un messaggio a Morselli e Scattarelli, il ministro della Pubblica Istruzione, Patrizio Bianchi, parla di «importante risultato che dimostra le grandi capacità di rigenerazione del territorio tarantino e pugliese, in cui la cultura e la formazione superiore diventano promotori di riscatto e di sviluppo di un'intera comunità per la costruzione di una industria innovativa, competitiva e sostenibile». «La nostra società nei prossimi anni - ha rilevato il direttore delle Risorse umane di Acciaierie d'Italia, Arturo Ferrucci - è impegnata ad applicare tecnologie per migliorare ambiente, le condizioni di lavoro, i costi di produzione e l'efficientamento. Vogliamo che queste nuove applicazioni possano essere condotte da personale qualificato. Con l'istituto Cuccovillo abbiamo quindi visto le modalità di formazione e preparazione». Infine Sebastiano Leo, assessore alla Pubblica Istruzione della Regione Puglia, ha dichiarato

che «in Puglia, negli ultimi 5 anni, sono stati messi a disposizione 40 milioni per gli Its, che sono la parte più avanzata della formazione professionale» ed ora «abbiamo più di un miliardo da investire in formazione, ricerca e capitale umano nei prossimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Meccatronica avanzata per l'innovazione dell'industria dell'acciaio»



Lavoratori dello spettacolo, ok del Governo alla riforma

Cultura

Via al disegno di legge
con delega all'Esecutivo
per riorganizzare le tutele

Riapertura della delega al Governo per la riforma dello spettacolo; Sostegno Economico Temporaneo (Set) a favore dei lavoratori dello spettacolo; registro nazionale dei lavoratori dello spettacolo; uno specifico Osservatorio per il settore e l'attivazione di un portale Inps per i lavoratori dello spettacolo. Sono le principali novità contenute nel disegno di legge delega in materia di spettacolo che, come annunciato dai ministri della Cultura, Dario Franceschini e del Lavoro, Andrea Orlando, che «completerà, al termine dell'esame parlamentare, l'opera avviata con il decreto legge Sostegni bis per un nuovo sistema di welfare in favore del mondo dello spettacolo e aprirà contestualmente a una importante stagione di riforme». Il Governo avrà dodici mesi per adottare vari provvedimenti fra cui, come detto, un decreto legislativo per il riordino e la revisione degli ammortizzatori, delle indennità e degli strumenti di sostegno economico temporaneo (SET) in favore dei lavoratori dello spettacolo, tenuto conto del carattere strutturalmente discontinuo delle prestazioni lavorative.

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA STRADA VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Magistrati candidati, scintille Letta-Meloni

Il segretario Pd: «Errore scegliere Maresca e Matone». La leader Fdi: voi quante volte l'avete fatto?»

In attesa delle primarie dem per i candidati sindaci, lo scontro sulle amministrative parte dalle segreterie avversarie. In una lunga intervista a "L'aria che tira" su La7, il segretario del Pd Enrico Letta commenta le scelte dei concorrenti del centrodestra, a partire da Roma, dove Fdi, Lega e Forza Italia hanno chiuso l'intesa sul tandem Enrico Michetti-Simonetta Matone, aspiranti sindaco e pro-sindaco. «Ho visto le candidature a Napoli di Catello Maresca e il ticket a Roma. Il centrodestra è molto attento alla giustizia: hanno candidato due magistrati, a Napoli come sindaco e come vicesindaco a Roma, peccato che siano in funzione nel posto dove si candideranno», sottolinea il leader dem. «Hanno preso decisioni delicatissime e hanno accesso a dati sensibili della terra dove si candidano. La legge italiana ha un buco e non lo impedisce. Ed è un errore», secondo l'ex premier, molto critico con il campo avversario.

Ma sulla poltrona dell'ospite della trasmissione si alterna a stretto giro la leader di Fratelli d'Italia. Che non le manda a dire: «E non se ne è accorto quando si è candidato Emiliano, o de Magistris o Ingroia? È il classico due pesi e due misure della sinistra. Se è consentito, è consentito. Se ne può parlare, possiamo aprire un dibattito, ma se si può fare si fa. Credo che ci fosse anche lui quando fu candidato Emiliano...», sbotta la battaglia Giorgia Meloni.

Di lì a poco l'alleato Salvini le dà man forte. «Se lo fa la sinistra va bene, se lo facciamo noi, no. È una cosa curiosa quella di Letta. La sinistra ha riempito Comuni, Regioni e Parlamento di magistrati», dice il segretario della Lega, che però con il centrodestra ha presentato emendamenti alla delega penale, che se fosse stata già approvata avrebbe impedito le due candidature. «Su quello sono d'accordo, bisogna impedire le porte girevoli», conferma.

Insomma, la battaglia per le amministrative entra nel vivo e al Nazareno arrivano i sondaggi, favorevoli al centrodestra. Letta sa che sarà una battaglia difficile, anche perché non può ancora contare su una sinergia con i 5 stelle. Ancora una volta, dunque, il segretario del Pd punta tutto sul suo partito, che vuole rendere il fulcro di un'alleanza ampia. «In Italia – spiega – c'è un 41 per cento che vota Salvini e Meloni. Io parlo a quella parte di Paese che vuole evitare che dopo Draghi ci siano Salvini e Meloni. Io farò di tutto, con un progetto per costruire un centrosinistra molto più largo».

E da questo week end partono le primarie. Si comincia domenica con Torino, mentre il 20 giugno sarà la volta di Roma e Bologna. A Milano e a Napoli, invece, le scelte sono state fatte: correranno Beppe Sala e Gaetano Manfredi, su cui c'è già un'intesa di coalizione. **(R.d'A.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entra nel vivo la campagna elettorale per le comunali, in attesa delle primarie del centrosinistra, che iniziano domenica a Torino. Anche la Lega contro il leader dem: «La sinistra ha riempito Comuni, Regioni e Parlamento di giudici. Due pesi e due misure»



Enrico Letta